

SABATO
8
MAGGIO
1976

Lire 150

LOTTA CONTINUA



Interveniamo a sostegno delle popolazioni e dei soldati colpiti dal terremoto. Impediamo che si ripetano le ruberie e la vergogna del Belice

Un appello di Lotta Continua

Una catastrofe di immani proporzioni si è abbattuta su una delle zone più povere d'Italia. Ai danni accumulati in anni e anni di spoliazione e distruzione seminate dal regime democristiano si aggiunge ora il tremendo flagello che ha spazzato via le case di migliaia e migliaia di proletari, interi paesi, caserme. Il numero delle vittime è altissimo, e non se ne conosce ancora l'entità, ma la tragedia che ha colpito le popolazioni della Carnia e del Friuli è ancora più spaventosa di quella del Belice. Di fronte a questa nuova e terribile tragedia, grave la minaccia del regime democristiano e della sua opera di « soccorso », capace di aggiungere — sul filo delle pagine più nere e antiprolitarie di questo trentennio — alle tragedie naturali la tragedia della propria presenza.

Il Belice non deve ripetersi. Il governo ha dichiarato che occorre « spendere senza lesinare ». Leone e Cossiga sono andati sul posto. La loro visita si svolgerà in elicottero! I famigerati C130 sono pronti per decollare. Sono stati mobilitati i militari del IV e V corpo d'Armata, carabinieri, poliziotti, guardie di finanza, la Croce Rossa ecc. Il ministro dei Lavori Pubblici ha stanziato un miliardo per le prime opere. Un ufficiale dello stato maggiore dell'esercito si è collocato nella sala operativa del ministero dell'Interno per coordinare i movimenti dei mezzi militari (è il caso di ricordare che questa zona prevede l'evacuazione della popolazione in caso di guerra).

Occorre che la Carnia e il Friuli non diventino un nuovo Belice.

Affianco alla solidarietà ufficiale si muove già la solidarietà concreta dei proletari, di categorie sociali che sanno bene che ben più degli Hercules, degli elicotteri, dei mille uomini, serve la solidarietà dei proletari, di chi più di

chiunque altro sente senza ipocrisia il peso umano di una simile tragedia: mille operai di Terni hanno già dato un'ora di lavoro, i contadini di Acreale hanno messo a disposizione un treno di arance, limoni, carote; molti medici dell'Italia meridionale si sono offerti di andare nella zona terremotata, dalle zone vicine arrivano molti volontari. Il segno più tangibile di questa mobilitazione — e anche dei suoi connotati — è offerto dai giovani del Belice che sono partiti in gran numero alla volta della Carnia.

Per lo Stato e le gerarchie militari le operazioni di soccorso possono costituire — e l'hanno costituito — in altre circostanze analoghe — occasioni di concorrenza e di dimostrazione pubblicitaria; per il governo e il regime democristiano la possibilità di coprire responsabilità e aggiungere un nuovo capitolo di infamie antiprolitarie al lungo elenco delle imprese di regime.

Al proletari che già si sono mobilitati, alla classe operaia, ai nostri militanti e in particolare ai compagni di Lotta Continua delle zone più vicine al Friuli rivolgiamo un appello perché la solidarietà sappia esprimersi, da subito, e si concretizzi nel sostegno più pieno alle popolazioni colpite e alle loro richieste. Da subito va rivendicato l'immediato stanziamento di un fondo di solidarietà controllato direttamente dalle popolazioni colpite. Da subito va garantita la piena retribuzione, al 100 per cento, a tutti i salariati delle zone colpite il cui posto di lavoro sia in pericolo. Da subito deve essere concessa la licenza ai soldati friulani di leva in altre regioni d'Italia. Queste misure sono da attuare nell'immediato. Occorre contribuire, con la massima solidarietà, da subito. Occorre impedire nuove malefatte di regime. Non c'è che una strada: quella di appoggiare senza riserve le richieste che i proletari del Friuli già avanzano e avvanzeranno, per la propria sopravvivenza e per il proprio diritto a vivere.

LOTTA CONTINUA

Centinaia di morti nei paesi distrutti della Carnia

Leone in visita non scende dall'elicottero - In tutta Italia grande solidarietà

Al momento in cui scriviamo i morti accertati sono 280, i feriti alcune migliaia, una cifra spaventosa, ma che è destinata a crescere ancora. Man mano che si scava nelle macerie, man mano che si sgomberano e si rendono percorribili le strade della zona, la lista dei paesi colpiti dal terremoto si allunga, e il bilancio del disastro si aggrava enormemente. Interi paesi sono rasi al suolo: è così a Gemona, a Maiano, a Montemans, a Forgaria..., ma in tutti almeno il 50 per cento delle case è andato distrutto, manca l'acqua, la luce, le strade sono sventrate. Sono crollate come un castello di carte intere case popolari, prive di cavi portanti, in cemento armato (Maiano), sono crollati campanili e castelli cinquecenteschi, sono crollate fabbriche (a Gemona) e caserme (Artegna). La forza del sisma ha sconvolto tutto: al posto dei paesi ci sono solo polveri e macerie dove da ieri notte si scava e ancora non si ha un'idea di quanti siano rimasti sotto. La zona colpita è a cavallo delle province di Udine e Pordenone: vi risiedono 70.000 persone. E' una tragedia che si abbatte su una delle regioni più povere d'Italia, una regione che ricava magri guadagni dall'agricoltura, e ancor meno dall'industria, in compenso, registra la più alta densità di caserme e attrezzature militari, in virtù delle quali è soggetta a servitù:

ELEZIONI

Roma, 7 — Si è riunito oggi il C.C. del PdUP. Al momento in cui scriviamo non siamo a conoscenza del suo andamento.

teatro di esercitazioni, di allarmi, la Carnia è sempre stata considerata dalle gerarchie militari nostrane niente più che un campo di manovra, una piazza d'armi in formato gigante da privilegiare per la sua vicinanza con la Jugoslavia. E' una considerazione che non è venuta meno neanche ora: la poderosa e invadente macchina militare si è messa in moto, altri 5000 soldati sono stati fatti affluire nella zona, e a gara si accavallano ad organizzare i soccorsi, i comandi di numerosi corpi d'armata, quelli dei carabinieri, gli americani della base di Aviano, l'aeronautica ecc. ecc. Questa mattina poi si è svolta una riunione di ministri: hanno deciso di stanziare un miliardo per le spese di emergenza e di inviare sul posto il ministro degli interni Cossiga, quello del lavoro Toros. Hanno viaggiato insieme al presidente Leone, insolitamente sollecito. Paolo VI, da parte sua ha mandato una benedizione. Tutti gli organi istituzionali hanno inviato messaggi di solidarietà; particolarmente macabro quello dei deputati dc, che, incuranti dello scandalo del Belice che li aveva visti protagonisti nell'araffare i miliardi stanziati, annunciano il loro impegno per far approvare in tempi brevi lo stanziamento di fondi per i terremotati della Carnia.

Ben più concreta la solidarietà popolare e umana con la gente colpita dal terremoto: sono decine e decine di episodi, dai 1000 operai di Terni che offrono un'ora del proprio salario, agli agricoltori di Acreale che offrono vagoni di aranci, limoni e caro-

te, e poi gli operai telefonici i ferrovieri della zona che si sono prodigati fin dal primo momento a riattivare le linee interrotte, l'Alleanza contadini.

Di tutto questo tessuto di solidarietà, delle centinaia di persone che volon-

tariamente offrono la propria opera di soccorso, le gerarchie militari, il ministero cominciano ad avere paura e diramano comunicati perché i « volontari non prendano iniziative » e si mettano a disposizione delle superiori autorità...

La procura di Firenze sa i nomi dei mandanti e dei complici della cellula nera della polizia

Tutti i democratici devono impedire che siano fatti!

*Caro Horio
Oggi ho avuto due colloqui con una persona di una certa importanza, offriamo perfino molto di te. E' alla fine credo di aver avuto quello che volevo, non forti prendere dall'euforia ma, credo sia che presto sarà rianzato, ed allora a tua disposizione anche un passaporto non so se questo ti interessa ma io te l'ho chiesto. Non chiedo perché io faccio tutto questo per un giorno. Te l'ho dato per ora stai calmo.
ciao Bruno
Questo era il mio ultimo scritto, dopo ho partito nel giro di poche ore*

Il PM Casini: «ero a conoscenza della lettera pubblicata da Lotta Continua. Non l'ho acquisita agli atti perché ininfluente ai fini di giustizia». Questa è un'altra lettera. Il poliziotto terrorista Cesca parla a Maria Corti di un incontro (in carcere!) con una « persona di una certa importanza » e delle sue promesse di libertà con relativo passaporto per la donna. E' ininfluente anche questo documento?

(Articolo a pagina 6)

GLI OPERAI DELLA FIAT E LE INFAMIE DELL'UNITÀ

Fin dal primo momento abbiamo dato sull'accordo FLM un giudizio chiaro che oggi, dopo lo svolgimento delle assemblee delle fabbriche maggiori, è confermato dall'atteggiamento della massa degli operai. Avendo escluso che si potesse, come l'Unità e il Manifesto, cantare vittoria e attribuire agli operai un giudizio trionfalistico e superficiale sui contenuti dell'accordo e la gestione della vertenza fatta dalla FLM — che caratterizza oggi solo la DC, il PCI, i suoi gruppi fiancheggiatori e il gruppo dirigente del sindacato — abbiamo previsto che gli operai metalmeccanici non avrebbero scelto il rifiuto formale dell'accordo e la conta dei voti, come terreno principale di scontro e di affermazione di una scelta e di una prospettiva autonoma. Dove si è votato contro, in particolare all'OM di Milano, ha pesato la volontà degli operai di sottolineare la possibilità immediata di continuità della lotta sul punto della mezz'ora; contro, cioè, un attacco specifico portato dal sindacato nei confronti dell'organizzazione operaia, abbastanza forte ed esercitata per ottenere subito ciò che FLM e Federmeccanica hanno rinviato al 1978. In generale la massa degli operai ha espresso una valutazione negativa non solo sui singoli punti dell'accordo ma sul rapporto tra politica della FLM e attacco governativo-confindustriale al salario e all'occupazione. Una valutazione negativa, di dissociazione e di condanna, su una politica generale che ha subito la gestione della crisi economica fatta dal grande capitale, la svalutazione della lira, la ristrutturazione industriale, il carovita, facendone pagare le spese alla classe operaia. Certo, la partecipazione attiva alle assemblee, la carica di contestazione contro il sindacato, la stessa capacità di individuare una prospettiva di ripresa aziendale della lotta, hanno risentito del diverso grado di iniziativa, del diverso ruolo svolto all'interno della vertenza contrattuale, che è stato qualitativamente superiore per la Fiat di Torino rispetto ad ogni altra fabbrica. Nelle fabbriche in cui la classe operaia è riuscita ad impadronirsi interamente delle scadenze sindacali, a utilizzarle per la crescita dell'organizzazione interna, dell'unità con i disoccupati e i licen-

ziati; per determinarne direttamente i contenuti, ciò si è strettamente riflesso nella valutazione dell'accordo. Pertanto, nelle assemblee la maggioranza degli operai ha opposto al trionfalismo becero dei burocrati revisionisti e alla logica parasindacale — suggerita dallo stesso Trentin — per cui « gli aspetti positivi prevalgono compressivamente sui limiti », una posizione politicamente diversa: attenzione e consenso per gli interventi delle avanguardie impegnate a salvaguardare le ragioni della lotta e a indicare le possibilità di continuità e di disinteresse, o aperto rifiuto delle votazioni, considerate come terreno arretrato della battaglia politica in corso.

All'Alfa Sud, alla Zanussi e nelle situazioni di fabbrica in cui è stata protagonista dello scontro contrattuale, la classe ha scelto di dissociarsi dal tentativo sindacale di sovrapporre alla sua lotta il cappello di un accordo che le era estraneo nei contenuti materiali e politici o di trattare come un fatto di sfida, di sfrontatezza antioperaia cui era necessario riservare la contestazione più aperta e clamorosa.

Ciò è capitato alla Fiat, in molte sezioni e assemblee, dove migliaia di operai si sono rifiutati di votare e hanno accolto i segretari della FLM con fischi e rullo di tamburi. E si tratta, a nostro parere, non della indicazione programmatica di una forma di lotta antisindacale ma della registrazione delle ragioni, della combattività, della forza con cui si è espressa la lotta alla Fiat nei mesi passati e che ha sempre trovato schierato contro il sindacato. Alla Fiat la lotta operaia ha avuto un suo spessore e una qualità diversa: gli incontri alle porte, alla fine di gennaio, con gli operai Singer prima dell'occupazione di Porta Nuova, i cortei ai mercati generali, i fischi a Didò (anticipati a novembre dalla contestazione contro Storti a Piazza S. Carlo), l'esperienza diretta della fine della « democrazia sindacale » con l'ondata di espulsioni dai C.d.F. abbattutasi sulle avanguardie autonome, la partecipazione allo sciopero del 25 marzo e il corteo alla Prefettura. Come già nel 1972-73 con il blocco autonomo delle portinerie, anche in questo contratto l'iniziativa (Continua a pag. 2)

ULTIM'ORA - DECISO IL REGOLAMENTO DALLA COMMISSIONE

Tribuna Elettorale: partecipano anche i partiti che presentano candidati in almeno due terzi delle circoscrizioni

La commissione parlamentare di vigilanza RAI-TV ha deciso che avranno diritto a partecipare alle trasmissioni di « Tribuna Elettorale » i partiti rappresentati in parlamento da almeno un gruppo parlamentare; i partiti che presentano liste con lo stesso contrassegno in almeno due terzi delle circoscrizioni della camera e candidati, anche se con contrassegno diverso, in almeno due terzi dei collegi del senato; infine i partiti che presentano liste in almeno due terzi delle circoscrizioni della camera o del senato.

Una mano fascista ha acceso il rogo dell'albergo a Cortina

4 morti e 8 feriti il bilancio di questa nuova strage

La notte tra giovedì e venerdì è bruciato in pieno centro di Cortina d'Ampezzo l'« Hotel de la Poste ». Il fatto è successo a meno di un mese di distanza dall'incendio doloso dell'albergo « Dolomiti » di Sappada, nel corso del quale persero la vita sei persone. A Cortina i morti sono 4 e i feriti 8.

« Ordine nuovo » ha rivendicato, con una telefonata al Corriere della sera, la paternità dell'attentato,

la seconda azione di guerra contro tutti gli alberghi « Non ci sarà sicurezza questa estate per nessun straniero che metta piede sul suolo italiano ».

Ancora non si è riusciti a stabilire le cause esatte dell'incendio. Comunque molte sono le testimonianze che avvalorano la tesi dell'attentato fascista. Innanzi tutto ci sono 4 testimoni che affermano di aver udito, prima dello svilupparsi dell'incendio, 2

vicinati. Poi il portiere di notte afferma di aver visto, prima di fuggire terrorizzato, una lingua di fuoco serpeggiare lungo la moquette del soggiorno (come se si trattasse di una miccia). Infine l'impianto elettrico, nonostante le fiamme, funzionava; la caldaia del riscaldamento è completamente intatta; le cucine sono perfettamente integre. Insomma le fonti « classiche » degli incendi accidentali non sono

Un volantino dei poliziotti di Torino

« Ci siamo accorti di quanto la classe operaia ha fatto in questi anni »

Pubbllichiamo il testo di un volantino che circola in questi giorni nelle caserme di P.S. di Torino. E' uno dei sintomi di una ripresa, ancora embrionale, dell'iniziativa interna e anche dell'attenzione che gli agenti di P.S. hanno a queste elezioni.

Iniziativa di questo genere si contrappongono oggettivamente al tentativo di riaggregare su un terreno reazionario la polizia, e con l'uso dei più vari tipi di squadre speciali e con il rilancio che Cossiga fa del suo ruolo di conservazione dell'ordine e di « sicurezza interna » contro « tutti gli estremismi ».

Il terrorismo di stato e fascista della cellula nera degli agenti Cesca e Cappadonna può e deve trovare un nemico cosciente nei poliziotti democratici e nella ripresa della loro iniziativa.

Il deterioramento della situazione economica politica e sociale nel nostro paese ha raggiunto ormai uno stadio in cui non c'è ritorno. Noi che per anni siamo stati costretti dai superiori a non occuparci mai dei problemi dell'azienda, degli altri e di noi stessi, ci siamo resi conto che questo non può continuare ancora.

Tra breve, proprio perché i partiti che ci hanno governato per trenta anni non sono stati capaci di offrire nessuna soluzione accettabile, si andrà alle elezioni anticipate: in una scadenza di questo genere vogliamo che sia chiaro tra noi ma anche agli altri lavoratori che ci siamo accorti quanto la classe operaia e le masse popolari hanno fatto negli ultimi anni per migliorare non solo le condizioni materiali di vita, ma anche le condizioni di libertà e democrazia nel nostro paese.

Le richieste di poterci organizzare e ottenere un sindacato che ci difenda contro i soprusi e le arretratezze che ancora permangono al nostro interno, sono quindi importanti non solo per i poliziotti, ma una garanzia democratica per tutti i cittadini. Smilitarizzazione e sindacalizzazione vuol dire intanto che potremo cominciare ad inserirci nella vita sociale, aprendo un dialogo reale con gli altri lavoratori, chiudendo la lunga fase che ci ha visti dalla parte opposta per la volontà dei pochi che ci usavano a difesa dei loro interessi.

Il nostro sindacato fa paura a molti, tanto che appena ne abbiamo parlato sono arrivate le prime « concessioni » dall'alto: pernottamento fuori caserma e aumenti salariali. Ma noi crediamo che un sindacato non si fa con « concessioni » del ministro: lo dobbiamo fare noi, con la partecipazione di tutti, discutendo in caser-

ma e sulle volanti dei problemi che abbiamo da anni e che dobbiamo conquistarci: **a) qualificazione professionale:** ci sbattono a fare ordine pubblico per mesi e con questo siamo diventati poliziotti. Nessuno di noi ha mai ricevuto una preparazione per i compiti che doveva svolgere; la maggior parte anzi non ha nemmeno una istruzione: a chi ci governa e ci usa fa comodo che restiamo nella ignoranza. Dobbiamo batterci per ottenere il diritto di studio e una preparazione professionale seria e completa come gli altri lavoratori.

b) Orario di lavoro: esiste una circolare ministeriale che prevede l'orario unico, che è già stata applicata a Roma, mentre i superiori torinesi la tengono nel cassetto. Vogliamo che sia applicata e si faccia una inchiesta tra i poliziotti per sapere se sono d'accordo sul tipo di orario stabilito. Vogliamo comunque che si ponga un limite al super sfruttamento dello straordinario.

c) Salario e normativa: sugli scatti di anzianità, sui parametri, sulle voci pensionabili siamo molto più arretrati degli altri lavoratori, e restano enormi disuguaglianze al nostro interno tra guardie, sottufficiali e ufficiali e funzionari.

d) Diritto di sciopero: vogliamo anche noi come gli altri poter usufruire di questo diritto, senza il quale non potremo lottare per i nostri interessi.

Questi, come molti altri problemi dobbiamo discuterli, chiarirci le idee perché ci riguardano direttamente: nei prossimi giorni si terrà a Torino una assemblea sul tema del sindacato di polizia, partecipiamo tutti portando i nostri problemi.

Un gruppo di poliziotti di Torino

L'INCHIESTA SULLA TRUFFA DEI «DANNI DI GUERRA»

Collegamenti tra il caso Ambrosio e lo scandalo Caproni

Sequestrati nello studio di un noto avvocato milanese documenti chiave per l'inchiesta sul miliardario

MILANO, 7 — Improvvisamente, dal dimenticatoio dove tutti credevano fosse stata relegata, viene fuori la vicenda « Caproni ». E' su questa « incedenza » di oggi un'altra « vicenda », anche essa erroneamente ritenuta conclusa: quella del misterioso miliardario Ambrosio, arrestato nel marzo scorso e poi rimesso in libertà provvisoria, dietro il pagamento di una cauzione di cento milioni. In una perquisizione nello studio dell'avvocato Giovanni Bovio, eseguita nel corso delle indagini relative allo scandalo Caproni, è stato trovato un fascicolo che contiene parecchi scottanti documenti sul parabolico miliardario Ambrosio. Immediatamente si stende un verbale, il fascicolo è sequestrato dal magistrato Viola, e passato al giudice istruttore Pizzi, che sta seguendo il caso.

Il possesso di questi documenti non poteva essere giustificato dall'avvocato Bovio, col segreto professionale in quanto l'avvocato non è il difensore di Ambrosio.

Uno scandalo più grosso nello scandalo, sembra. Negli ambienti della procura infatti, si dà molta importanza a questi documenti. Si dice che il « caso Ambrosio », solo adesso prende un avvio deciso, e, « ovviamente » senza guardare in faccia a nessuno.

Andiamo con ordine. Lo scandalo Caproni. Una legge « speciale » del 67 prevede il risarcimento per le requisizioni compiute dai nazisti. A proporre la legge è un deputato missino, Frosinoni, presidente della Associazione Nazionale Danneggiati di Guerra. Il Direttore dell'ente è un professionista di Roma, intimo amico del commerciante fiorentino Giancarlo Guasti, azionista di maggioranza della Cefim e della ICI, le due finanziarie che, assieme alle « liquidazioni Caproni » (società a partecipazione svizzera che

acquistò sotto costo le aziende della Caproni fallita — guarda combinazione — poco prima che fosse approvata la legge per risarcire i danni di guerra), trattarono per conto di varie aziende, tra cui la Caproni, la Breda, ecc., le pratiche relative al risarcimento nelle requisizioni di guerra. Il Guasti riuscì a farsi fare in Germania, per mezzo dell'avvocato romano Nicola Marcucci i documenti comprovanti le requisizioni e quindi utili per giustificare le richieste di risarcimento di danni. I documenti sono ovviamente falsi. Improvvisamente Guasti litiga con Marcucci — per una vicenda di cambiali a vuoto e assegni scoperti — e quest'ultimo denuncia tutto, compresi i falsi dati di guerra.

La Caproni e le altre aziende belliche italiane sostengono che nell'ultimo periodo della seconda guerra mondiale, erano state costrette dai tedeschi a produrre armi e aerei per le armate naziste. A distanza di 30 anni, alcuni uomini giusti al posto giusto, fanno passare la legge di risarcimento di questi « danni ». Un mandato di cattura, per questo scandalo, è stato spiccato anche contro un avvocato milanese, che si trova già a S. Vittore: Paolo Maria Vecchio, implicato in altre vicende di riciclo di soldi.

Vengono fuori anche i nomi di Andreotti e Colombo, ministri della difesa e del tesoro al tempo della concessione del « rimborso dei danni di guerra ».

TRAPANI: Fermati e minacciati alcuni compagni per i manifesti sulle stragi dell'Italicus e di Fiumicino

TRAPANI, 7 — Nella notte tra il 5 e il 6 maggio un gruppo di compagni di Paceco, alcuni militanti di Lotta Continua, altri del C.O., sono stati oggetto di un grave atto di terrorismo da parte di un agente di custodia, tale Pietro Salerno, che presterebbe servizio a Palermo. Questo individuo in borghese a bordo di una Fiat 500 bianca targata TP 84759, in compagnia di altri due suoi amici ferma i compagni, ne fa salire uno in macchina, dicendo che doveva condurlo in questura. Strada facendo gli punta una pistola alle tempie per fargli dichiarare che alcuni manifesti che parlavano delle ultime rivelazioni del quotidiano Lotta Continua, sulle dirette responsabilità della polizia nell'organizzazione delle stragi dell'Italicus e

di Fiumicino era stati attaccati da lui.

Non va in questura, ritorna nella piazza Vittorio Emanuele di Paceco, di fronte a uno dei manifesti affissi, e impone al compagno, pistola in pugno, di staccare e stracciare il manifesto, dicendogli testualmente: « o stracci il manifesto o ti sparo ». Sopraggiungono gli altri compagni, prima fermati, l'agente continua a minacciare brandendo la pistola e la punta contro un altro compagno. Due amici di Salerno intervengono, lo fermano e si allontanano. Successivamente passano dai familiari di uno dei compagni, per usare la famiglia come momento di ricatto. Il Salerno si è rifiutato energicamente e ripetutamente di mostrare la sua tessera di agente e di fornire il suo nome.

Dalle fabbriche metalmeccaniche un duro giudizio operaio contro la linea sindacale, le falsità revisioniste, per continuare la lotta

TORINO, 7 — L'assemblea del secondo turno delle carrozzerie di Mirafiori è stata caratterizzata da una tensione estrema degli operai dal rifiuto di massa dell'accordo che si è espresso immediatamente appena gli operai si sono concentrati sulla pista e hanno visto i sindacalisti sul palco.

L'assemblea era affollatissima, tre-quattro mila operai erano accalcati attorno al palco, gli altri riempivano tutta la pista. I fischi sono iniziati prima ancora che qualcuno iniziasse a parlare. Bentivogli si è avvicinato ai microfoni ma non è neanche riuscito ad aprire bocca, per un po' si sono avvicendati sindacalisti, delegati che tentavano di placare la rabbia degli operai, ma tutti venivano accolti da fischi, urla, « andatevene ». Finalmente un operaio, che ha criticato punto per punto l'accordo è riuscito a parlare, anche lui con estrema difficoltà, ma non per i fischi, per gli applausi, o boati di approvazione che accoglievano le sue parole. E' stato seguito da un altro intervenuto contro l'accordo: « la piattaforma era già misera » hanno detto i compagni — dopo la svalutazione della lira e gli aumenti dei prezzi era impossibile una ulteriore svendita. La linea del sindacato non ha tenuto conto assolutamente della forza della classe operaia ». E' stato poi ribadito il significato della mezz'ora: « si è lasciata via libera alla ristrutturazione di Agnelli, ora si rinuncia ai 10.000 posti di lavoro in più che si ottenevano con la riduzione di orario ».

« 30.000 lire di acconto non sono niente dopo mesi di lotta. E la vertenza sugli scatti di anzianità che fine ha fatto? Le confederazioni pure si erano assunte la responsabilità di portarla avanti ». E' stata poi fatta la proposta di riaprire subito la vertenza aziendale per la mezz'ora o di arrivare immediatamente all'



applicazione della riduzione di orario nel caso di una richiesta di C.I. da parte della Fiat. Di nuovo dopo i compagni Bentivogli ha tentato di prendere la parola, tra urla, fischi e arrabbiamenti. « Salite sul palco », ha detto Bentivogli agli operai che si accalcavano sotto il palco per prendere la parola. Ma tutto intorno era schierato militarmente in cordoni compatti il SdO del PCI: già al mattino all'assemblea del primo turno è stato fatto il tentativo gravissimo di « calmare » gli operai contrapponendosi ad essi unicamente con la forza fisica. Tre o quattro operai sono riusciti a salire sul palco, immediatamente respinti dal SdO sindacale. Si è allora formato un corteo di operai che li ha riportati su. Il clima era sempre più teso: sul palco si succedevano operai, delegati e si sentiva ben poco degli interventi. C'erano capannelli intorno ai sindacalisti, quelli

che parlavano a favore dell'accordo venivano fischiati e insultati dagli operai. Tentavano di rispondere accusando quelli che fischiavano di essere « crumiri » o « provocatori »; e tentativi vergognosi di scatenare la guerra contro « gli estremisti », identificandoli coi fascisti. Proprio sotto il palco si vedevano i cartelli preparati dagli operai: « parole tante, risultati pochissimi ». Durante gli ultimi interventi gli operai si erano un po' allontanati dal palco per il caldo e la tensione. Quando si è trattato di votare sono ritornati tutti. La stragrande maggioranza ha rifiutato l'accordo, una ventina ha alzato la mano per il sì.

All'assemblea del secondo turno delle meccaniche e della presse partecipava Trentin che è stato accolto da un coro di fischi interrotti che si è prolungato per più di venti minuti, nonostante che anche qui il SdO del PSI e del

sindacato cercasse di spezzare la contestazione operaia provocando la rissa. Trentin ha sfidato più volte gli operai gridando: « vi gliacchi, straccioni, venite su ». Dopo di che ha sostenuto che quelli che non sono d'accordo col contratto, sono i gruppettari, quelli delle 35 ore e delle 50.000 lire, coi loro alleati del SIDA e della CISNAL ».

Con queste armi è riuscito così a spezzettare l'assemblea, la stragrande maggioranza degli operai se ne è andata non partecipando alle votazioni.

I metalmeccanici di Pordenone si sono riuniti ieri in assemblea per discutere l'ipotesi di accordo siglato dall'FLM. Ci sono state assemblee alla Rex di Porcia, alla Elettrotronica ed alla Grandi Impianti dove gli operai si sono astenuti dal pronunciarsi a favore dell'accordo testimo-

niando della consapevolezza di massa presente nella classe operaia che vede il contratto come un bidone da levarsi di mezzo. Dopo una lunghissima introduzione del sindacalista dell'FLM nazionale Gianni Bon tendente a limitare al massimo possibile il dibattito ed alcuni brevissimi interventi genericamente a favore dell'accordo di alcuni delegati, gli operai della Rex Porcia si sono rifiutati di votare: solo una minoranza ha votato a favore ed un'equivalente minoranza ha votato contro.

I 2500 operai dell'Elettrotronica e della Grandi Impianti si sono riuniti congiuntamente in assemblea alla presenza del solito Bon al quale è succeduto un delegato dell'esecutivo che ha appoggiato l'introduzione di sindacalista ricevendo disapprovazioni e fischi dell'assemblea. Dopo

di lui ha preso la parola un operaio di Lotta Continua che ha attaccato la linea sindacale dell'accordo con molta precisione partendo dalla logica che sta dietro la sostanza politica di un accordo che vuole far pagare la crisi agli operai, e concludendo sull'inconsistenza delle conquiste contrattuali paragonate ad « un mucchietto di ossicini rimasti sul piatto ». Quest'intervento è stato più volte sottolineato da applausi provocando l'imbarazzo fra i sindacalisti i quali hanno messo subito ai voti l'ipotesi d'accordo. Alla prima richiesta di votare nessuno ha alzato la mano, ci hanno provato con rabbia una seconda volta riuscendo a far alzare solo una ventina di mani, poi hanno votato i contrari, oltre 100, mentre la maggioranza si è alzata dai loro posti abbandonando l'assemblea nel mugugno generale.

MILANO — Il CdF Zamboni ha fatto la valutazione delle ipotesi contrattuali, respinge globalmente la stessa critica che detta ipotesi sia il prodotto da un lato della linea sindacale che ha messo e mette al centro dello scontro le illusioni fumose e deflatiste del controllo degli investimenti, e dall'altro, del modo con cui sono stati gestiti questi mesi di lotta. Rivendica la piattaforma contrattuale rivalutata sui punti centrali che riguardano le condizioni di vita dei lavoratori: salario, diminuzione della giornata lavorativa, parità normativa tra operai e impiegati, (scatti di anzianità e licenziamento, classificazione su cinque livelli con scatti automatici). Suddetta mozione è stata approvata a maggioranza dal CdF.

Domenica 9 maggio riunione (via Dandolo 10, Roma, ore 9,30) delle redazioni locali.

DALLA PRIMA PAGINA

della classe operaia alla Fiat è stata originale e anticipatrice.

Su tutti i temi attorno ai quali si è incentrato lo scontro di classe negli ultimi mesi (occupazione, carovita, decretone di Moro, repressione sindacale delle avanguardie autonome) la Fiat è andata più avanti e, in particolare, più diretto è stato lo scontro tra l'iniziativa autonoma e la collaborazione del PCI alla gestione aziendale, come organizzazione antis-ciopero. La Fiat è stata prescelta — proprio in virtù delle sue caratteristiche di centro avanzato dell'autonomia e di crogiuolo delle sue sue tendenze e linee strategiche — come sede per la più grossa riconversione delle provocazioni padronali verificatesi negli ultimi anni, per quella strategia degli incendi che ha preannunciato la stretta finale sui contratti e accompagna ora le nuove sortite terroristiche durante la campagna elettorale.

Proprio su questa realtà di forza — a cui hanno guardato i rivoluzionari e l'intera classe operaia negli ultimi anni e che ha espresso nelle assemblee sull'accordo il suo rifiuto di ogni ipotesi di tregua e di subalterità alla politica padronale: già da alcuni giorni sono iniziate le manovre di rappresaglia per trasferire dalle carrozzerie le avanguardie della lotta contrattuale — si vuole rovesciare una valanga di calunnie, ricavarne una montagna di falsificazioni. Il dato elementare — e a tutti noto — della contestazione di massa del sindacato viene manipolato e stravolto dall'Unità e dal PCI, che riescono a trasformarlo in una provocazione organizzata in combutta da « Lotta Continua, dalla CISNAL e dal SIDA ».

Ora noi non vogliamo attardarci sulla difesa delle sedi della CISNAL della Fiat da parte dei burocrati revisionisti nel corso di manifestazioni di antifascismo militante e neppure richiamare gli articoli dell'Unità dedicati a salutare l'integrazione progressiva del SIDA nelle strutture FLM. Vogliamo sottolineare il significato politico di questa operazione che è

innanzitutto quello di tacitare come fascista ogni episodio di dissenso antisindacale e come fascista ogni linea politica alternativa e di classe per consegnare ad Agnelli e alla Confindustria la struttura di un sindacato stalinista, allineato alla politica del compromesso storico e assorbito nella cogestione della produzione nella fase del governo di sinistra.

La valutazione dell'accordo era stata scelta dai padroni — La Stampa parla chiaro — come banco di prova della credibilità governativa della FLM, dell'affidabilità del sindacato come garante dell'allineamento di base alla linea di collaborazione con il grande capitale del PCI. A ciò si aggiunge la volontà revisionista di fare una montatura elettorale: per intervenire pesantemente sui lavori del Comitato Centrale del PDUP, convocato per oggi a decidere sulla presentazione unitaria con Lotta Continua; per anticipare nello stile provocatorio e infame della delazione poliziesca la scelta di risolvere — colpendo a sinistra e tra « gli estremisti » — i problemi dell'ordine pubblico lamentati da Cossiga. Non può infatti sfuggire a nessuno il significato di invito alla repressione di una impaginazione che affianca — sotto lo stesso titolo generale — le notizie false sulle assemblee alla Fiat con quella del nuovo incendio a Mirafiori. In questi stessi giorni il giornale del PCI accoglie in poche righe e con malcelato scetticismo le rivelazioni di Lotta Continua sulla strage dell'Italicus e di Fiumicino: sull'altare della continuità e della intoccabilità dello stato di Cossiga e dei terroristi, il PCI sacrifica ogni credibilità di garante della democrazia. Contemporaneamente si rivela il più acceso persecutore di ogni dissenso di linea politica e sindacale per garantirsi la continuità del compromesso con Agnelli.

Così l'Unità sulle assemblee della Fiat; così l'inizio della campagna elettorale del PCI. Un comportamento infame che non riesce a nascondere l'isolamento rispetto alla massa degli operai, alla loro volontà di lotta, al loro programma.

Nella giornata di giovedì si è tenuta anche l'assemblea degli operai dell'Italsider di Bagnoli a Napoli che, malgrado le provocazioni dei revisionisti, ha votato e respinto l'accordo siglato dalla FLM. Sul giornale di domani pubblicheremo il resoconto dell'assemblea inviati dalla cellula di Lotta Continua dell'Italsider.

Comunicato della federazione bolognese di L.C.

Secondo notizie diramate dalla questura di Bologna e riportate in un articolo del Resto del Carlino di oggi, venerdì 7 maggio,

PREPARIAMO LA SECONDA ASSEMBLEA NAZIONALE PRIMA DELLE ELEZIONI

Appello dalle caserme di Bressanone

BOLZANO, 7 — Noi soldati democratici delle caserme Verdene, Saver, Schenani e Vodice di Bressanone, e terza brigata missili di Elvas ci appelliamo a tutte le forze rivoluzionarie per una presentazione unitaria alle elezioni di giugno. Nelle caserme di Bressanone come del resto in quelle di tutta Italia il movimento dei soldati si muove e lotta da sempre sui suoi obiettivi senza distinzioni partitiche. Questo lo abbiamo dimostrato con le lotte per il miglioramento delle condizioni di vita nelle caserme come anche nelle mobilitazioni per il diritto al voto prima del 15 giugno e contro la bozza di regolamento proposta dal democristiano Forlani. Sempre più ampi strati di soldati si organizzano e lottano per questi obiettivi comuni e unitari. I momenti più alti di questa unità sono rappresentati dalla prima assemblea nazionale e dal primo sciopero nazionale dei soldati il 4 dicembre scorso. Di nuovo il 25 aprile i soldati in tante parti d'Italia sono scesi in piazza insieme ai partigiani e tutti i proletari.

Questa data non è solo una ricorrenza storica ma è per noi un momento per confrontarci sul nostro programma con tutto il movimento di classe. Questo è ancora più importante adesso mentre la ristrutturazione antipopolare delle forze armate sta andando avanti, mentre la borghesia cerca con tutti i mezzi a sua disposizione di riacquistare il pieno controllo sui corpi armati dello stato. Noi soldati organizzati siamo l'ostacolo maggiore a questi piani reazionari e per questo i nostri compiti sono, in vista del governo di sinistra ancora maggiori. Per questo proponiamo anche noi come già tanti altri soldati una seconda assemblea nazionale dei soldati prima delle elezioni per far pesare la nostra forza e il nostro programma, per costringere tutti quelli che ci chiedono il voto a confrontarsi su questo nostro programma di lotta. Per questo noi sosteniamo che la presentazione di due liste alla sinistra rivoluzionaria sarebbe un fatto gravissimo che fra i soldati che da anni si battono per la democrazia nelle forze armate creerebbe disorientamento e per il movimento significherebbe un contraccolpo. Noi invece sosteniamo che in questo momento bisogna sciacciare definitivamente i ladri democristiani dal governo e con loro Forlani che in meno di un anno è riuscito ad arrestare oltre 200 soldati e a trasferirne altre centinaia.

Per l'unità del movimento per la presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria.

l'attentato al commissariato « Due torri » di via Aciri sarebbe da attribuire, pur mancando l'ombra di una prova, ad elementi di Lotta Continua e di una non meglio definita « autonomia operaia », come « vendetta » per i due arresti (immotivati e indiscriminati, tant'è vero che nella mattinata di oggi sono stati rilasciati) e una decina di denunce seguite alla mobilitazione antifascista di venerdì 30 aprile.

Per parte nostra, attraverso un comunicato all'ANSA, avevamo già ieri denunciato il carattere provocatorio e di infondatezza di analoghe notizie diffuse ieri attraverso il Gazzettino dell'Emilia Romagna.

La questura di Bologna, con queste affermazioni gravissime, ha aperto la campagna elettorale per conto dei reazionari e della democrazia cristiana. La questura di Bologna imbastisce provocazioni contro Lotta Continua proprio nel momento in cui, attraverso le pagine del nostro giornale, vengono documentate le complicità tra polizia, fascisti e magistratura per la strage dell'Italicus.

E' d'altra parte noto che il comizio fascista del 30 aprile fu autorizzato per ordine diretto del ministro degli interni Cossiga, come prova di forza in vista della campagna elettorale. Non è difficile riconoscere dietro le provocazioni di queste ultime ore lo stesso regista. Si tratta dei colpi di coda di un regime marcio e ormai sconfitto dalle lotte operaie, proletarie e antifasciste.

La federazione bolognese di Lotta Continua, mentre annuncia che procederà anche per vie legali contro i responsabili della diffusione di queste notizie provocatorie, rigetta con profonda indignazione qualsiasi tentativo volto ad accumulare l'iniziativa antifascista con le provocazioni reazionarie ed invita i democratici e gli antifascisti alla mobilitazione e al pronunciamento di massa.

Bologna, 7 maggio 1976
La segreteria provinciale di Lotta Continua

MILANO - LE ASSEMBLEE ALLA MAGNETI MARELLI, BRED A SIDERURGICA E BRED A TERMOMECCANICA

Gli operai: aprire subito le vertenze aziendali!

Attività dei burocrati del PCI per impedire ai nostri compagni di parlare - Alla Magneti e alla Breda Termomeccanica maggioranza di no all'accordo

Magneti Marelli: come si sa le assemblee del primo e del secondo turno si sono espresse contro l'accordo, anche se la differenza fra i sì e i no era veramente poca: la votazione è avvenuta attraverso grossi contrasti e vari tentativi sindacali di rovesciare il pronunciamento dell'assemblea.

I compagni si propongono di dar seguito a questo pronunciamento e i modi, i tempi, le forme di lotta per andare avanti oltre il rifiuto, sono oggetto di grossa discussione fra tutti i compagni e le avanguardie della fabbrica. C'è chi intanto raccoglie firme per fissare definitivamente il giudizio operaio, contro le falsificazioni del sindacato. Ma tutti vedono che questo non basta. E' diventato quindi esplicita proposta di un grosso settore della fabbrica la decisione di continuare la pratica di prendersi la mezz'ora, mentre altri oppongono a questo la proposta del blocco totale della fabbrica per una settimana, piuttosto che lo stitilicidio di mezz'ora al giorno. Da lunedì questa discussione dovrà diventare operativa, cioè tradursi in pratica di lotta.

Breda Siderurgica: stamane c'è stata l'assemblea, non molto affollata, nonostante l'importanza della scadenza; mancavano, rispetto al solito, due o trecento operai; c'era invece, fin dalla mattina, un grosso schieramento preventivo del PCI, che ha tentato di interrompere gli interventi dei compagni di Lotta Continua, ma è stato zittito dagli operai. La massa degli operai aveva l'atteggiamento di chi è disposto a chiudere i contratti in fretta. Ha introdotto Benvenuto: il contratto va visto non per quello che portiamo a casa, — ha detto — ma per il quadro politico generale in cui si è ottenuto. Per questo il controllo sugli investimenti è già un grosso successo, perché crea possibilità di lavoro. D'altra parte ha ammesso nelle conclusioni, in risposta all'intervento di un nostro compagno, che il contratto non era fatto per dare subito nuovi posti di lavoro. Il compagno di Lotta Continua che è intervenuto ha detto in risposta a Benvenuto: « il contratto va visto soprattutto rispetto ai punti di partenza, insistere sul momento politico è troppo poco per gli operai. Il confronto va fatto con l'aumento del costo della vita, e tutti gli operai si sono espressi per una piattaforma più consistente, il rifiuto sindacale

di accettare questa piattaforma ha portato un grosso scollamento fra sindacato e base, anche sui posti di lavoro non si è ottenuto niente, anzi in questi mesi di lotta contrattuale si sono persi altre migliaia di posti di lavoro. La riduzione dell'orario di lavoro per la siderurgia di un'ora era l'unico mezzo per ottenere, e questa volta sicuramente, l'occupazione, mentre proprio questo non si è ottenuto. Invece per gli scagliamenti c'erano gravi precedenti, perché possono essere la scusa per nuovi intoppi alle nuove richieste di lotta degli operai. « Per questi motivi noi esprimiamo NO, anche se qualcuno già dice, specialmente quelli del PCI, che il contratto già di fatto è stato approvato, e quindi è inutile opporsi. Il nostro NO è un NO politico per il modo come è stata approvata la piattaforma e per il modo verticistico con cui è stata condotta.

Nella sua replica Benvenuto ha tenuto ad affermare che la linea di Lotta Continua è stata sconfitta dalle assemblee operaie, e ha portato come esempio la Fiat di Torino: ripetendo le calunnie sull'Unità.

L'assemblea ha votato solo per metà; duecento a favore, 15 o 20 contrari, il resto non ha votato.

Breda Termomeccanica: l'assemblea del mattino è stata molto affollata; ha introdotto Cantù, esponendo l'accordo. Poi sono intervenuti i compagni di Lotta Continua e di altre organizzazioni che hanno criticato punto per punto l'accordo e poi hanno seriamente detto: « sappiamo bene che è inutile votare contro, anche se sarebbe giusto, perché ormai tutto è deciso, e poi continuare la lotta per questa piattaforma non ne vale la pena. Tutti si devono invece esprimere per aprire subito la vertenza aziendale sul premio di produzione, per il salario i livelli e l'ambiente di lavoro, con cui recuperare tutto quello che il contratto non ci dà ».

Tutti i sindacalisti intervenuti successivamente hanno dovuto dichiararsi d'accordo sull'aprire subito questa vertenza aziendale. Al momento delle votazioni hanno avuto un attimo di terrore dai sindacalisti, quando all'annuncio « chi è d'accordo alzi la mano », per un minuto nessuno l'ha alzata. Opi lentamente tre quattro mani si sono levate, e a ruota tante altre, senza molta convinzione. Non tutti hanno votato e molti se ne sono andati.



CONFERENZA STAMPA DEL COMITATO DISOCCUPATI ORGANIZZATI

Roma: la campagna elettorale avrà come protagonisti i disoccupati

ROMA, 7 — Si è svolta questa mattina, nella sede del partito Radicale, la conferenza stampa del Comitato Disoccupati Organizzati. E' stato esposto alla stampa la nascita e lo sviluppo del movimento dei disoccupati a Roma, come si è passati, da una prima fase di agitazione su un programma generale, sull'esperienza di Napoli, a una seconda fase di lotta basata sulla situazione di Roma e alle esigenze dei disoccupati, che ha portato il movimento a conseguire le prime vittorie: l'ottenimento — dopo quotidiani e combattive delegazioni di massa al Comune, alla Regione e all'ECA (ente comunale assistenza) — di uno stanziamento di fondi da parte della Regione come sussidio straordinario per i disoccupati.

ISOLA DEL GRAN SASSO ASSEMBLEA OPERAIA

Sabato 8, ore 17, presso l'hotel Fontana assemblea operaia sul contratto degli edili. Tutti gli edili di Isola e della provincia sono invitati a partecipare.

La riunione indetta dai compagni edili di LC dei cantieri autostradali Cogefar e Gs2, Codelfa, Ediliter, Isola e del cantiere A.

A tutti i disoccupati risulta chiaro che il sussidio non è stata una benevola concessione, ma il primo frutto di mesi di lotta dura; questo sussidio è per molti uno strumento essenziale per poter continuare la lotta per un posto di lavoro stabile e sicuro. E' stato poi sottolineato con forza che il principale alleato dei disoccupati sono i lavoratori e in questo senso vanno le iniziative già prese dei picchetti alle fabbriche contro gli straordinari e per nuovi posti di lavoro.

Questa campagna elettorale vedrà in prima fila i disoccupati non più strumentalizzati dal clientelismo democristiano, ma protagonisti: tutti i partiti dovranno fare i conti con l'esistenza di questo movimento e le sue esigenze. Soprattutto verrà controllato e impedito il mercato delle assunzioni clientelari che si intensifica particolarmente nel periodo elettorale. Contro queste manovre e contro il funzionamento mafioso del collocamento, ampiamente denunciato, vengono compilate le liste dei disoccupati organizzati che sono già state consegnate alla Provincia, al ministero della pubblica istruzione, e che verranno consegnate ad altri enti come l'Accea e la Centrale del latte.

I lavoratori di Radiostampa sono in lotta

I dipendenti della Radiostampa, la società che gestisce le trasmissioni per televisore di cui si serve anche il nostro giornale sono in lotta per il rinnovo del contratto e contro l'oltranzismo della controparte padronale Inter-sind.

Infatti non solo è stato ribadito — afferma un comunicato dei dipendenti ai quali va la nostra solidarietà — da parte dirigenziale la non volontà di pervenire al rinnovo del contratto, ma addirittura lo stesso rinnovo è stato condizionato al problema della convenzione che è in fase di rinnovo, al momento attuale, al ministero PP. TT. nell'incontro di oggi 7 maggio 76, tale mossa è altamente intimidatoria, tanto più che l'incontro di oggi avrebbe dovuto significare la conclusione di un discorso iniziato da undici mesi. Di fronte a tale atteggiamento la delegazione sindacale ha deciso le seguenti iniziative di sciopero articolato con inizio dalle ore 14 di oggi fino alle ore 01.

Marghera: oggi assemblea nazionale dei chimici

Oggi, alle ore 15, si aprirà nell'aula magna dello Istituto «Pacini» di Marghera, in via Caneve, l'assemblea nazionale degli operai e delegati che hanno rifiutato l'accordo dei chimici privati: per raccogliere le forze che hanno combattuto contro l'inaccettabile accordo della FULC; per trasformare il NO di decine di migliaia di operai a un aumento ridotto, scagionato, in EDR, legato alla presenza; al blocco della contrazione sul premio di produzione per più di un anno; alla mancata riduzione di orario per i turnisti; alla mancata riduzione delle categorie; all'incredibile limitazione dei diritti di contrattazione, sia nella forma che nella sostanza, all'accettazione di criteri padronali per il superamento degli appalti, in un impegno alla ripresa del-

la lotta sul salario, contro i licenziamenti e la ristrutturazione, per l'organico, per i prezzi politici, contro la nocività; per proporre una prospettiva politica alternativa a quella del PCI e dei vertici sindacali basata sull'accettazione dei ricatti di Cefis e di Agnelli e sul sacrificio degli interessi di classe alla collaborazione con gli industriali e i loro partiti; per preparare forme stabili di collegamento e di informazione tra tutte le fabbriche che vadano oltre le strutture burocratiche della FULC; per l'epurazione a tutti i livelli delle strutture sindacali che si sono rese responsabili della svendita della forza operaia e dell'accettazione dell'accordo bidono.

Da Milano hanno aderito a questa assemblea un gruppo di lavoratori e alcuni delegati della 3

EMME, il coordinamento operaio e sei delegati della HELEN CURTIS, i lavoratori e il consiglio di fabbrica della SARMA di Rho, lavoratori e alcuni delegati della HANORAH; da San Giovanni Valdarno gli operai delle Distillerie. Ha inoltre aderito il Movimento Lavoratori per il Socialismo.

ROMA METALMECCANICI

Riunione metalmeccanici lunedì 10 ore 18 via degli Apuli 43.

Devono essere assolutamente presenti le cellule Romeo Rega, Stel, Selema, Metalsud, Italcable, Italsiel, i compagni della Fatme, i compagni della zona Salaria. Odg: preparazione assemblea cittadina su contratti e prospettive politiche.

SULL'ASSEMBLEA DEI FERROVIERI

Un'intervento dei compagni ferroviari di Milano

Le avanguardie autonome in ferrovia in questa fase sono di fronte ad una serie di questioni politiche di fondo su cui è necessario allargare al massimo la discussione sia in tutto il partito che tra il movimento in generale. Si assiste in ferrovia ad una situazione in cui la forbice tra politica sindacale e bisogni materiali delle masse è giunta al punto di rottura; questa situazione maturata per effetto di uno scontro diretto con il revisionismo, pone le avanguardie di fronte al problema di come organizzare le masse dei ferroviari, di quale punto di riferimento generale per la categoria si debba costruire. Il progetto politico a cui stiamo lavorando, per i tempi che assume, diviene

una manovra reazionaria che parte dalla FISAFS, ma che coinvolge interamente il SAUFI-CISL e la maggioranza del SIUF-UIL che tende a rompere lo schieramento di classe nel tentativo in una fase politica successiva di giungere ad una cilenizzazione dello scontro di classe.

4) Le lotte autonome dello scorso anno e le successive sviluppatasi in molte situazioni e in particolare nel nord, non hanno avuto un respiro generale, proprio per la mancanza di un punto di riferimento generale che sapesse raccogliere le indicazioni di lotta e nello stesso tempo generalizzarle.

A partire da queste e da altre considerazioni comuni, è maturata nel dibattito svoltesi nel nostro con-

Queste ed altre sono le condizioni per una battaglia sul contratto che al di là dell'esito finale possa significare un ulteriore radicamento di massa dell'iniziativa rivoluzionaria. In merito a questo è necessario affrontare la seconda questione di cui accennavo prima.

Nell'articolazione del nostro progetto politico manca totalmente una analisi sulla questione degli organismi di base, di ciò che essi rappresentano come realtà politica sul territorio nazionale, di quale legame e rapporto deve esistere con questi organismi, di come questi a partire da una offensiva politica unitaria, possono divenire il centro motore e propulsore dello sviluppo, di come fare una offensiva uni-



quindi estremamente importante e su cui i rivoluzionari giocano molto nello scontro in atto con il revisionismo e la reazione, concretamente in questa fase l'iniziativa rivoluzionaria si pone per la prima volta in termini reali del problema della conquista della maggioranza.

A partire dal programma maturato nelle lotte autonome di questi mesi noi facciamo al movimento una proposta politica di organizzazione e di lotta in cui tutti i ferroviari si possano riconoscere. Questa proposta si riassume e si concretizza nella costituzione dell'unione ferroviari. Cerchiamo ora di capire i motivi che ci spingono a lavorare in questa direzione anche se in maniera schematica.

1) I sindacati sono ormai divenuti per una grande parte di ferroviari una controparte diretta dei loro bisogni ed interessi materiali e questo abisso non è più riducibile dalla politica sindacale fatta sempre di più strumento della politica di ristrutturazione aziendale.

2) Gli organismi di base presenti in ferrovia non sono in grado in questa fase, tranne che in qualche particolare situazione di coprire questo vuoto politico e questo per una serie di ragioni politiche che vanno da una visione troppo spesso locale dello scontro, dalla mancanza di un loro collegamento nazionale, dal rapporto spesso estremamente diverso che hanno con il movimento, dalla profonda eterogeneità che li caratterizza.

3) E' in atto nel settore

vegno nazionale l'ipotesi della costituzione dell'U.F. Non entrerei, specificatamente in merito a questa questione, ma accennerò a due questioni fondamentali che non sono affrontate o perlomeno troppo poco con il loro giusto peso, e cioè da una parte la battaglia sul contratto e dall'altra la questione degli organismi di base.

E' necessario capire come l'unica condizione che permette e rende credibile la nostra proposta politica sta interamente nella capacità di creare momenti di lotta autonoma sul contratto. E' a partire da una mobilitazione di massa sul contratto, da un movimento di lotta in piedi, che rivendica interamente il suo programma di base, che dia in questo modo una pugnalata al revisionismo, e a partire da tutto questo che la nostra proposta politica ha una base solida e fondamentale tale da reggere lo scontro e vincerlo. Su questo terreno la nostra iniziativa è tutt'ora inesistente, e laddove il dibattito è stato aperto non sono scaturiti altro che dei limiti che la nostra impostazione politica ricopre su questa questione e cioè un sostanziale atteggiamento in generale di noncuranza e di superficialità assolutamente illecito di fronte alle esigenze reali che il movimento esprime.

L'assemblea nazionale dei ferroviari del 9 maggio a cui sono invitate tutte le avanguardie e gli organismi di base presenti nel settore deve significare un primo momento di dibattito e di discussione sulla questione del contratto e dell'organizzazione.

E' necessario allargare il fronte, sviluppare al massimo l'unità d'azione in una fase estremamente importante come questa. A partire da una battaglia condotta bene sulla questione del contratto col massimo di forze che si possono mettere in campo, siamo già a buon punto sulla strada della costruzione dell'organizzazione di massa dei ferroviari.

Marco Visentini
Biagio Latino
Cellula F.S. di Milano

Gli studenti e le elezioni anticipate

Le contraddizioni del «cartello»

Ben lungi dal favorire la formazione e la crescita dei consigli di «cartello» e la divisione da esso portata nel movimento ha ostacolato e a volte bloccato il dibattito e l'iniziativa di massa nella costruzione dell'organizzazione di base, nella definizione degli obiettivi della lotta: le stesse forze costitutrici del «cartello» hanno spesso dovuto riconoscere l'estraneità delle piattaforme elaborate per il 2 dicembre e il 10 febbraio alla massa degli studenti e ai consigli. E infatti il centro politicamente qualificante di quelle piattaforme era il rifiuto a lottare contro il governo Moro su cui invece centinaia di migliaia di studenti si erano effettivamente e chiaramente pronunciati nelle piazze di tutta Italia.

Quando la scesa in campo della classe operaia ha spazzato via gli ultimi tentativi dei revisionisti e delle direzioni sindacali di tenere in piedi il regime democristiano le contraddizioni del «cartello» che per mesi si erano manifestate in centinaia di episodi locali anche importanti, sono esplose in tutta la loro ampiezza. Il fatto è che il «cartello» poteva reggersi soltanto riuscendo a rendersi «impermeabile» rispetto all'autonomia del movimento e ai suoi contenuti (quello che

estremismo degli studenti), riuscendo a «isolare» forze che con essa hanno un preciso rapporto organico come Lotta Continua. L'assemblea dei quadri studenteschi FGCI, FGSI, AO, PDUP, GA del 20 aprile a Firenze convocata per rinsaldare i legami del traballante «cartello» con lo scopo di ostacolare lo sviluppo della lotta per la presentazione unitaria dei rivoluzionari alle elezioni si è rovesciata nel suo contrario costituendo il più clamoroso sostanziale pronunciamento studentesco per l'unità dei rivoluzionari, confermando che al di là di un rapporto esclusivamente verticistico una divisione settaria non ha oggi possibilità di reggersi.

Sarà importante riflettere su quali contraddizioni si aprono o si approfondiscono nella FGCI in seguito agli esiti di una operazione con cui il partito revisionista la inviava in campo aperto a sostenere un confronto e uno scontro sul terreno più difficile per la sua capacità di egemonia. Intanto osserviamo che mentre la possibilità revisionista, attraverso la FGCI, di legare a sé in modo subalterno alcuni settori rivoluzionari si fondava in primo luogo sulla capacità di dividerli e di isolarli reciprocamente, viceversa il

movimento, dei rivoluzionari, con la FGCI deve essere fondata sulla loro capacità di iniziativa unitaria nel movimento.

La grande battaglia che in questa settimana migliaia e migliaia di avanguardie hanno condotto in modo entusiasmante per l'unità dei rivoluzionari ha già prodotto profonde trasformazioni di cui un esito completamente vittorioso potrà moltiplicare la profondità e la portata strategica. Quello che in questi giorni si è acquisito può e deve essere sviluppato nei prossimi giorni, nelle prossime settimane, nelle scuole, tra le avanguardie del movimento, deve essere oggetto di iniziative specifiche per un dibattito e un confronto in cui la riflessione sul passato serva al chiarimento della prospettiva.

Tra i temi, tra di loro strettamente intrecciati, sui quali va sviluppato il confronto sono la questione del programma, dell'organizzazione di massa, del rapporto tra crescita del potere popolare e governo di sinistra in particolare nell'articolazione specifica della lotta nelle scuole. Su questi temi ritorneremo per aprire anche al nostro interno una nuova fase di dibattito.

La nostra iniziativa, la campagna elettorale degli studenti si intreccia con le scadenze di fine anno

con gli scrutini, dovrà fare i conti nelle scuole e fuori con l'iniziativa della destra, dovrà forse scontrarsi con le iniziative dei sindacati reazionari degli insegnanti di blocco degli scrutini tendenti a strumentalizzare la tensione di larghi settori dei lavoratori della scuola.

A partire dalla scuola è possibile ed è da sviluppare in tutta la sua potenzialità «elettorale» costruendo iniziative, strumenti e strutture d'intervento specifiche adeguate, il ruolo sociale degli studenti, anche di quelli — sono la maggioranza — che non votano, rispetto ai lavoratori della scuola, rispetto ai quartieri, rispetto a tutto il proletariato giovanile, rispetto alle famiglie.

Il massimo impegno deve essere messo nello sviluppo delle iniziative che mettono al centro la lotta per l'occupazione in modo che le prossime settimane segnino una crescita del movimento dei disoccupati organizzati e quelle che mettono al centro la lotta alla reazione, costruendo tutti i possibili momenti di incontro, di organizzazione e di lotta con il movimento dei soldati democratici, perché ne risulti una forte crescita di coscienza della decisività della democratizzazione delle Forze Armate in una fase di governo di sinistra.

La nostra iniziativa, la campagna elettorale degli studenti si intreccia con le scadenze di fine anno

PARLAR CHIARO

«Alla fine di febbraio l'accordo tra la FLM e l'Intersind sulla prima parte della piattaforma rivendicativa, quella del controllo sugli investimenti nelle aziende, fu commentato da Rinascita come «una svolta sul campo e nella storia delle relazioni industriali in Italia» (...) E' questa forse la via italiana alla coesistenza?

Non lo sappiamo, ma a differenza di alcuni diri-

genti sindacali di varia estrazione noi non abbiamo paura delle parole o non esorcizziamo con le pregiudiziali ideologiche pretese minacce alla purezza della classe operaia, che invece deve semplicemente e adeguatamente affrontare problemi nuovi posti in primo luogo dal suo peso e dal suo ruolo politico cresciuto e crescenti».

F. D'Agostini, su Rinascita n. 19, 7-5-1976

Oggi i mercatini rossi a...

MILANO — I mercatini rossi promossi dai comitati contro il carovita si terranno nei quartieri della Barona e di Quarto Oggiaro, nella zona Romana, zona Vicentina, zona Garibaldi, zona Bovisa, Ca' Grandegreco, e inoltre Limbiate, Sesto S. Giovanni, San Donato Milanese, Brughiero, Cormanò, davanti alla Philips di Monza, Lodi, San Giuliano, Locate, Opera.

BERGAMO — I mercatini rossi promossi da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, PDUP, MLS, si svolgeranno nel quartiere Loreto e nel quartiere Malpensata alle ore 10. Alla stessa ora ci saranno mercatini anche a Zingonia, a Trevisio (davanti all'Upim)

e a Seriate alle ore 15. Ai banchi si venderà, verda e formaggi.

BRESCIA — I mercatini sono promossi dal comitato di lotta contro il carovita; i punti di vendita saranno a viale Piave, porta Cremona, Borgo, Trento, Monpiano, villaggio Badia, via Primo Maggio.

IMPERIA

Domenica ore 10 manifestazione contro il carovita indetta da Lotta Continua e dal CdF. Edizioni Lombarde.

Al comizio interverranno l'ex comandante partigiano Luigi Lucchetti e il compagno Pino operaio della Edizioni Lombarde. Concentramento ore 10 piazza Rossini.

PER L'UNITA' DI TUTTI I RIVOLUZIONARI

Sinistra ACLI, cristiani per il socialismo, elezioni

I compagni Fausto Tortora e Enzo Morgagni, membri del consiglio nazionale dell'ACLI e militanti del PDUP, hanno deciso, insieme a Bruno Liverani della redazione di COM-Nuovi Tempi, di «rompere un lungo silenzio che ha avuto origine dall'andamento dilacerante del congresso nazionale di Bologna», per esprimere sul Manifesto del 5 maggio la loro opinione negativa sulla questione della presentazione alle elezioni con Lotta Continua. Da compagni che «hanno la propria storia politica intrecciata con le vicende alterne della risoluzione della questione cattolica in Italia» ci si sarebbe aspettati — sia pur «dopo un lungo silenzio» — che affrontassero la proposta politica dell'unità di tutti i rivoluzionari nelle elezioni a partire dai processi sociali e politici in atto all'interno della crisi del mondo cattolico, in rapporto al rilancio del più sbraccato integralismo ecclesiastico e democristiano, da una parte, e alla strategia del compromesso storico del PCI con la DC dall'altra.

Tanto più che l'organizzazione di cui i compagni Tortora e Morgagni sono autorevoli esponenti a livello nazionale, le ACLI, è stata negli ultimi mesi direttamente coinvolta nel processo di restaurazione integralista e anti-comunista che — sulla base di un disegno esplicito proveniente in modo diretto dalle più alte gerarchie del Vaticano e della CEI (La conferenza episcopale italiana) — ha investito tutte le associazioni di matrice cattolica e ha portato ad un gravissimo e indecise pronunciamiento del massimo organo dirigente dell'ACLI stesse sulla questione dell'aborto e sull'incompatibilità radicale con il marxismo. Quanta strada compagno Tortora, è stata percorsa all'indietro dall'ACLI, rispetto ad esempio, al Convegno Nazionale di Vallombrosa del 1970 dove il riferimento in positivo al marxismo, e anche l'utilizzo diretto degli strumenti di analisi marxista era ricorrente in tutte le relazioni!

Questi compagni dirigenti nazionali delle ACLI si dimenticano di dar conto di tutto questo, tralasciando totalmente di spiegare che fine abbia fatto — se esista realmente ancora e quale ruolo si sia assunta rispetto a questi problemi — la sinistra ACLI, non fanno nemmeno i conti con i termini generali in cui si pone nella situazione attuale la questione cattolica e con il ruolo che può avere rispetto al modo più corretto di affrontarla, l'unità dei rivoluzionari in una battaglia elettorale che ha implicazioni tattiche e strategiche di rilievo storico per tutta la sinistra italiana, e quindi anche per quelle molte migliaia di compagni cristiani che militano nella sinistra rivoluzionaria e che si pongono positivamente il problema di sconfiggere al tempo stesso il disegno integralista e reazionario della DC e della Chiesa (in tutte le sue molteplici articolazioni istituzionali,

che vanno ben al di là della stessa Comunione e Liberazione) e la strategia di stabilizzazione interclassista del compromesso storico.

Tutto questo nell'intervento pubblicato sul Manifesto non compare assolutamente. L'analisi di classe viene totalmente capovolta, lo straordinario processo di dibattito e di confronto politico che si sta verificando a livello di massa e in tutte le istanze del movimento viene ridimensionato e ricondotto ad una «spinta unitaria che trova a livello di massa mistificanti e perciò travolgenti risposte», e la preoccupazione che compare in primo piano e che condiziona dichiaratamente ogni altro termine di analisi e di prospettiva politica, è quella riguardante il PDUP, «la sua identità, la sua collocazione, il suo ruolo». E' unicamente rispetto a questo orizzonte teorico e pratico (per così dire) che questi compagni affrontano con un riduttivismo agghiacciante, soltanto il problema della credibilità del PDUP ad essere «un punto di riferimento politico insieme unitario e non subalterno per numerosi compagni espressi dall'area sociale della sinistra cristiana». Non c'è male per compagni che militano in un partito dove è quotidiana l'accusa a Lotta Continua di porsi come referente esclusivo del movimento di massa e che, alla fine del loro intervento denunciano le «tentazioni di strumentalismo» di Lotta Continua nei confronti dei Cristiani per il socialismo!

Vorrei a questo punto richiamare schematicamente alcuni problemi che mi sembrano o completamente elusi o gravemente mistificati nell'intervento dei compagni Tortora e Morgagni: 1°) Tutta la sinistra rivoluzionaria ha un grave ritardo e una grave insufficienza di analisi complessiva e di intervento politico sui termini teorici e pratici in cui si pone la questione cattolica in Italia, e mi sembra semplicemente ridicolo pensare che questo grave ritardo ad esempio non coinvolga l'avanguardia Operaia (che, a quanto ne so, ne è del tutto consapevole), la quale poneva genericamente il dissenso cattolico nella così detta «area della rivoluzione» all'interno delle tesi preparatorie del suo ultimo congresso nazionale, o il PDUP, il quale ha addirittura al suo interno una sorta di «componente cattolica» e ha teorizzato a più riprese (ad esempio in un seminario nazionale tenuto a Verona nel '74, e poi in altre occasioni successive) la «specificità» del contributo dei cristiani ai valori e alla linea del movimento rivoluzionario (avvalorando così un'immagine economicistica del Marxismo, che avrebbe bisogno di una sorta di correttivo morale esterno, derivante dalle «tensioni ideali» dei cristiani: non occorre spiegare qui quanto tutto ciò sia lontano sia da una autentica concezione del Marxismo e del comunismo, che per quanto riguarda

la morale proletaria e rivoluzionaria, sia da un modo corretto e non «aggregazionista» di concepire il ruolo dei militanti cristiani nella lotta di classe e nelle organizzazioni rivoluzionarie); 2°) Lotta Continua non è certo oggi all'avanguardia nell'affrontare la questione cattolica e non pretende affatto di esserlo: ma è stata comunque l'unica organizzazione della «nuova sinistra» a dedicare a questo tema una commissione nel suo congresso nazionale (dando diffusamente conto dei suoi lavori in una serie di lunghi articoli sul giornale), ha promosso più recentemente un seminario nazionale sullo stesso tema e ha deciso nel suo penultimo comitato nazionale di costituire una commissione nazionale sulla questione cattolica, per affrontarla in tutta la complessità delle sue articolazioni, senza cadere in forme di eclettismo teorico e di strumentalismo pratico (a questo proposito è semplicemente vergognosa l'accusa di «strumentalismo» nei confronti dei Cristiani per il Socialismo, movimento rispetto al quale abbiamo mantenuto più di chiunque altro — e lo affermo al tempo stesso con forza e con sdegno, anche perché ne ho avuto responsabilità diretta — la massima correttezza sia nei termini di partecipazione interna a pieno titolo, sia in termini di confronto generale, che è del resto ancora assai parziale ed arretrato per tutte le forze della sinistra); 3°) All'interno del rilievo politico più generale della proposta di unità di tutti i rivoluzionari nello scontro elettorale si colloca anche il significato specifico che questa proposta sta avendo nei confronti di migliaia e migliaia di militanti e generalmente di compagni cristiani che portano avanti nel loro lavoro politico una posizione di classe coerente e anti-capitalista e anti-revisionista, ma che si troverebbero di fronte ad una drammatica lacerazione e anche a possibili fenomeni di disorientamento e arretramento politico qualora venisse a mancare una chiara e unitaria alternativa rivoluzionaria sul terreno elettorale in questa fase così cruciale del rapporto tra lotta di classe e scontro istituzionale.

E' con questa dimensione generale del problema — che ha portato ad esempio ad una significativa presa di posizione in senso unitario da parte della Federazione giovanile evangelica e la sottoscrizione dell'appello unitario degli intellettuali da parte del compagno Giorgio Girardet di «Com-Nuovi Tempi» — che i compagni della sinistra ACLI devono misurarsi, uscendo da un «lungo silenzio» che non riguarda solo il loro ruolo nel PdUP (su cui ovviamente non intendo affatto intervenire); ma anche il ruolo assunto in questa fase dalla disassoluta concezione del Marxismo e del comunismo, anche per quanto riguarda

Marco Boato



L'Unione Inquilini di Firenze

FIRENZE, 7 — Il direttivo dell'Unione Inquilini, di fronte alla scadenza elettorale prende atto positivamente del pronunciamento di massa a favore della presentazione di una

lista unitaria della sinistra rivoluzionaria.

A nostro parere è infatti necessario un punto di riferimento politico per settori del movimento che sono ben più ampi dei mi-

litanti delle singole organizzazioni, che sia espressione di una volontà popolare e anticapitalista.

L'Unione Inquilini è cosciente delle differenze anche gravi che ancora permangono all'interno della sinistra rivoluzionaria su aspetti principali della lotta di classe, non ultimo il modo con cui organizzare una lotta di massa per il diritto alla casa. E' nostra convinzione tuttavia che l'unità nella lista e nel modo di condurre questa cruciale campagna elettorale può facilitare enormemente un superamento di steccati e di posizioni settarie anche nei confronti di processi politici dei quali ci sentiamo protagonisti.

In tal senso riteniamo giusta la proposta del compagno Sofri, che, pur non cancellando le divergenze esistenti, è una base accettabile per costituire il minimo livello di unità necessario come presupposto perché si vada a confronti più precisi e a pratiche più unitarie a livello di movimento.

E' questo il punto di riferimento per i compagni, i proletari, le donne che lottano per la liberazione dell'aborto, per la casa, contro il carovita, per i contratti e l'occupazione; è l'area della rivoluzione che richiede alle organizzazioni di Lotta Continua, PdUP, Avanguardia Operaia di capire il senso politico di questa pressante richiesta.

Unione Inquilini

La mozione degli studenti medi di Pisa

Ai giornali: «Il Manifesto», «Il Quotidiano dei lavoratori», «Lotta Continua», «Fronte popolare», «Unità operaia».

Le elezioni politiche anticipate sono ormai certe, e rappresentano una scadenza decisiva per tutto il movimento di classe. Attraverso le elezioni anticipate è possibile dare l'ultimo colpo al regime DC, già barcollante per la sconfitta subita il 15 giugno scorso. Da allora in tutte le fabbriche, nei quartieri, nelle scuole, la mobilitazione è andata crescendo e gli obiettivi sono diventati sempre più precisi. Via dal governo la DC, da 30 anni responsabile di questo regime di omicidi, scandali, sfruttamento. Il movimento delle donne ha dimostrato una forza dirompente, con la coscienza che il primo obiettivo deve essere l'abbattimento dello schieramento clerico-fascista MSI-DC.

In questa situazione i partiti della sinistra tradi-

zionale, PCI e PSI, non vogliono raccogliere la spinta che viene dalle masse popolari e insistono nella loro politica di svennatura della forza operaia per raggiungere il compromesso con la DC a tutti i costi.

E' compito dei rivoluzionari raccogliere questa spinta e tradurla anche a livello elettorale; ma per raggiungere questo risultato è necessaria la presentazione di una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria, a livello nazionale. Gli studenti medi pisani, coscienti di quanto sia necessaria l'unità politica dei rivoluzionari, si pronunciano quindi per la presentazione unitaria della Sinistra Rivoluzionaria alle prossime elezioni, e affermano che la presentazione di più liste avvantaggerebbe la linea politica di divisione portata avanti dai revisionisti.

Pisa, 29-4-1976
P.S. - La mozione ha raccolto 280 firme ma la raccolta sta continuando.

Il coordinamento dei soldati della Val Pusteria per la massima unità possibile

Il coordinamento dei soldati democratici della Val Pusteria, riunito per discutere delle elezioni politiche anticipate, ribadisce quanto segue:

Di fronte alla situazione politica che vede la DC tramare per preparare nuove avventure autoritarie e i revisionisti e i vertici sindacali rinunciare alla difesa degli interessi dei lavoratori e delle masse popolari, i compiti della sinistra rivoluzionaria sono enormi.

La lotta contro il regime DC e la borghesia, contro l'attacco all'occupazione e il carovita, per i diritti civili come l'aborto libero, gratuito e assistito, per la messa fuori legge del MSI, contro la legge Reale, contro il piano di ristrutturazione delle FF.AA. per la democrazia e l'affermazione dei diritti costituzionali all'interno delle FF.AA., per un reale controllo popolare su di esse contro la repressione dei soldati, per l'aumento della decade e contro il reg. Forlani, vedono tutta la sinistra rivoluzionaria, pur con divergenze politiche e ideologiche profonde, impegnata su obiettivi di lotta comuni.

Questi obiettivi che rappresentano le reali esigenze espresse dai lavoratori, dalle donne, dai soldati e giovani, devono essere la base per portare Democrazia Proletaria ad essere quell'embrione di blocco storico che diventi l'asse portante per l'affermazione di un vero governo popolare.

Crediamo che ogni chiusura aprioristica di D.P. verso tutte quelle forze rivoluzionarie, sia di dimensioni nazionali o locali, andrebbe a discapito dell'intero movimento di lotta presente nel nostro paese e non farebbe l'interesse delle masse popolari.

Per questo riteniamo errati i presupposti con i quali i C.C. del PDUP e di AO hanno aperto il dibattito sulle elezioni.

Riteniamo irresponsabile la chiusura settaria decisa dal PDUP nei confronti di LC. Critichiamo la decisione di LC di presentare liste autonome.

Ciò significherebbe la spaccatura della sinistra

rivoluzionaria e di tutti gli organismi unitari che nelle fabbriche, scuole, caserme, quartieri sono sorti in questi anni e di fatto farebbe il gioco dei piani di emarginazione della sinistra rivoluzionaria condotti dai revisionisti. Pensiamo che D.P. non debba essere un cartello elettorale né una semplice unità tra organizzazioni diverse, ma reale espressione del movimento di lotta che si sta sviluppando nel paese e il presupposto per un confronto serrato e per forme più strette di unità fra tutta la sinistra rivoluzionaria affinché anche nelle istituzioni la voce e la combattività della sinistra reale sia presente contro i cedimenti dei partiti riformisti.

La battaglia per l'unità non si conduce con il patriottismo di organizzazione e il ricatto della seconda lista. Una scelta di questo genere non ha alcuna motivazione politica, se non la volontà di subordinare gli interessi delle masse a quelli del proprio gruppo.

Opponendo settarismo a settarismo, lavorando per la polarizzazione della sinistra rivoluzionaria in due schieramenti contrapposti, si ottiene come unico risultato quello di disorientare il movimento e di seminare sfiducia tra le forze realmente unitarie.

La strada da percorrere è un'altra. Occorre far vivere il programma nelle lotte di massa fin d'ora e rafforzare così la spinta all'unità che emerge dai settori più combattivi del movimento popolare dagli stessi militanti di tutte le organizzazioni rivoluzionarie.

Perché in ogni fabbrica, scuola, caserma, quartiere, la costruzione di D.P., veduta protagonisti la sinistra reale e gli organismi di massa.

Facciamo quindi appello a tutte le forze rivoluzionarie, affinché si arrivi alla massima unità possibile su un programma politico comune, che sia l'espressione della volontà di lotta del movimento popolare.

Coordinamento soldati democratici della Val Pusteria
Caserme di Dobbiaco, Monguelfo, Brunico, S. Candido

Operai e impiegati Osram e Sim Brunt di Milano

MILANO, 7 — I gruppi impiegati e operai Osram e Sim Brunt, di fronte all'imminenza delle elezioni ritengono che le organizzazioni rivoluzionarie non

possono commettere gli errori commessi dai partiti professionali che hanno ridotto la politica a manovre per «adatti ai lavori» represso e scoraggiato la creatività, la spinta e la partecipazione della base. Inoltre ritengono che tutti i compagni, a tutti i livelli, devono essere coinvolti nelle scelte politiche delle varie organizzazioni; che occorre creare negli elettori un clima di fiducia e di «simpatia» verso le nuove proposte politiche che i rivoluzionari stanno facendo in questi ultimi tempi (occupazione delle case sfitte, autorizzazioni, mercatini popolari...) proposte che hanno tanto più valore e incisività se poste unitariamente, senza settarismi.

I gruppi operai impiegati Osram e Sim Brunt invitano quindi i dirigenti, a tutti i livelli, delle organizzazioni AO, PDUP, LC, MLS affinché, attraverso una immediata consultazione di base, ricerchino tutte le possibili soluzioni unitarie per la presentazione di una unica lista rivoluzionaria alle prossime elezioni.

Gruppo operai e impiegati Osram (formato da militanti e simpatizzanti di AO e PDUP).

Gruppo operai e impiegati Sim Brunt (formato da militanti e simpatizzanti di AO, PDUP, e Lotta Continua).

Compagni di Lotta Continua degli appalti Osram.

ELEZIONI:

TORRE DEL LAGO (Viareggio)

COMIZIO SULLE ELEZIONI

Domenica 9 ore 11 comizio di Lotta Continua.

VIGEVANO (PV)

Sabato 8 attivo di tutti i militanti e simpatizzanti col compagno Guido Crainz.

TALSANO

Sabato ore 18 nella sala Consigliere assemblea sulle elezioni indetta da Lotta Continua.

NAPOLI - RIUNIONE SULLE ELEZIONI

Sabato 8 maggio ore 18 a Grumo Nevano, Parco ICE-SMEI case occupate (chiedere di M. Luisa) riunione dei militanti e simpatizzanti di LC di Grumo, Frattamaggiore, Casandrino, Caivano, Arzano, Casavatore, Cardito, Afragola, Casoria.

O.d.G.: elezioni e intervento politico nella zona.

Celona (Siena)

Tutti i compagni di Sinajunga, Pascieno, Raiadano, Chianciano, Pienza, Sarteano sono convocati nella sede di Cetona domenica alle ore 16 per un attivo sulle elezioni.

PESARO

Sabato alle ore 18 al Teatro sperimentale assemblea della sinistra rivoluzionaria sulle elezioni.

BOLZANO

Sabato alle ore 15 attivo provinciale dei militanti.

ROVIGO

ASSEMBLEA SULLE ELEZIONI

Domenica 9 maggio assemblea sul tema delle elezioni. Sono invitati tutti i compagni della provincia. L'appuntamento è alle ore 9.30 davanti alla RAVENNA

Sabato 8, alle ore 18, in Piazza XX Settembre (Piazza dell'Aquila) comizio di Lotta Continua: parla Vincenzo Bugliani.

LUGO (RA)

Domenica alle ore 10.30, comizio di Lotta Continua in Piazza Baracca.

MILANO

Il nuovo numero telefonico della sede di Milano, che serve solo per il comitato elettorale è 02/665 962.

COSENZA

Domenica 9, alle ore 10, attivo regionale nella sede di Cosenza. Tutti i compagni devono partecipare assolutamente. Odg: Elezioni e campagna elettorale.

CASTEGGIO (PV)

Domenica, alle ore 11 in Piazza del Mercato, comizio di Lotta Continua. Parla Guido Crainz.

MESSINA

Sabato 8 maggio alle ore 18.30, in Piazza Cairoli, comizio di Lotta Continua. Parla il compagno Anedrea Marcenaro.

CATANIA

Sabato 8 maggio, alle ore 18.30 a S. Cristoforo, comizio. Parla Aldo Cotonero.

MESSINA

Domenica 9 maggio, alle ore 9.30 in via Grattioni numero 30, attivo cittadino aperto ai simpatizzanti sulla campagna elettorale.

ALCAMO

Sabato 8, ore 10. Parla Pino Tito.

AGRIGENTO

Comizio sabato 8 ore 18. Parla Lillo Micciché.

CALTANISSETTA: comizio sabato ore 18. Parlaro Renzo Violante e Mariana Bartocelli.

GELA: domenica 9 ore 18.30 comizio. Parlaro Calogero Mentana e Rossella. RIESI: domenica 9 ore 11 comizio. Parlaro Calogero Montana e Luisa Guarnieri.

BOLOGNETTA: domenica 9 ore 17 comizio. Parla Sandro Tito.

VILLAFRATI: domenica 9 ore 18.30 comizio. Parla Sandro Tito.

TRAPANI: ATTIVO PROVINCIALE

Lunedì 10 ore 15.30. Partecipa P. Zito.

AGRIGENTO: ATTIVO PROVINCIALE

Lunedì 10 ore 18 partecipa Ciro Noia.

CANICATTI: ASSEMBLEA POPOLARE

Martedì 11 ore 17.30 partecipa Marianna e Calogero Montana.

GELA: ASSEMBLEA POPOLARE

Lunedì 10 ore 18 partecipa la compagna Rossella.

PALERMO: SEGRETERIA REGIONALE

Domenica 9 ore 9 a Palermo.

PALERMO: COMITATO PROVINCIALE

Martedì 11 ore 15 a Palermo. Deve partecipare un compagno per ogni sede della provincia.

COMIZIO SULLE ELEZIONI

Sabato 8 ore 17.30 a Stiva in piazza Cosci comizio di Lotta Continua.

L'editore Bertani e i lavoratori della casa editrice per l'unità elettorale

Alle Redazioni de «Il Manifesto», «Lotta Continua», «Quotidiano dei Lavoratori», «Fronte Popolare», «Fronte Unito».

Verona, 3 maggio 1976

L'editore Giorgio Bertani, i collaboratori ed i lavoratori della casa editrice che firmano questo documento, dopo una riunione, dichiarano di prendere la seguente posizione, rispetto al problema delle imminenti elezioni anticipate e dell'unità elettorale della sinistra rivoluzionaria.

«Trovarla assurda ed un falso problema la posizione assunta dal compagno Pintor e da alcuni compagni di Avanguardia Operaia che si riassume

nello slogan coniato dallo stesso Pintor; è inutile essere uniti oggi per trovarsi divisi domani. Noi sosteniamo che se dovessimo partire da questa affermazione non avremmo mai dovuto far politica assieme, mentre in questi anni, seppur fra molte diversità di strategia e di tattica, e fra altrettanti momenti di attrito, non solo verbale, ci siamo trovati uniti nel denunciare apertamente la strategia della tensione e la politica anti-operaia dei governi della Democrazia Cristiana e del Centro-Sinistra e facendo emergere quanto era forte il movimento di classe e la nuova creatività che nasceva dalle fabbriche, dai quartieri, dalle scuole e dai paesi.

Ci pare quindi necessaria la più ampia unità a livello elettorale della nuova sinistra, poiché in Parlamento saremo sicuramente uniti e non divisi contro le leggi fasciste, come la legge truffa ed il decreto Ieri, come la legge Reale e quella sull'aborto oggi.

Solo se saremo uniti potremo inoltre avere una rappresentanza abbastanza forte per fare sentire, e non solo sentire, la voce del movimento di massa, protagonista delle lotte per il socialismo, per il comunismo.

Giorgio Bertani
Ivano Spano
Ferruccio Brugnaro
Gianni Moriani
Enrico Cherubini
Lorenzo Trapani

Attivi congiunti di: PdUP, AO e Circolo operai-contadini di Badia S. Angelo.

L'assemblea promossa da Lotta Continua, Lega dei Comunisti, Avanguardia Comunista, Movimento Lavoratori per il socialismo, Organizzazione comunista m-l di Firenze.

Alcuni compagni della nuova sinistra che lavorano presso l'Istituto di ricerca sulle onde elettromagnetiche.

L'assemblea di 30 compagni di Lotta Continua e dell'MSL di Brindisi. La sezione di Merano di Lotta Continua.

Democrazia Proletaria di Nova Milanese.

Ventuno impiegati del Banco di Sicilia. Il Collettivo femminista Alessandra Kollontay.

Gruppo operai Comat.

Operai di Lotta Continua e PDUP della Fiat di Termoli.

Attivo dei compagni di AO, LC di Baggio.

Collettivo di base della Supermarket di Firenze.

Coordinamento Soldati democratici della Val Pusteria. Caserme di Dobbiaco, Monguelfo, Brunico, S. Candido.

Collettivo comunista Le Cure.

Ha inoltre aderito all'appello unitario degli intellettuali Angiolo Gracci (Gracco).

A nome della casa editrice e di moltissimi compagni «con i quali abbiamo rapporti quotidiani in tutta Italia» i compagni della Savelli invitano le organizzazioni rivoluzionarie a trovare un'intesa elettorale. Un analogo appello viene dai compagni della casa editrice Nuova Italia di Firenze.

Una lettera ci è giunta dai compagni del circolo «Antonio Gramsci» di Pescasseroli (L'Aquila).

«Mettere insieme i rivoluzionari in questa scarsa elettorale è una cosa difficile, ma poiché giusta è possibile»: così scri-

ve la cellula di Avanguardia Operaia di Agrigento aggiungendo che «l'importante è preservare l'unità là dove c'è, e svilupparla là dove non c'è stata».

Venti lavoratori del Palazzo Uffici dell'Olivetti di Ivrea (Torino) si associano al dibattito che si sta sviluppando a livello nazionale sulla questione della presentazione unitaria della sinistra rivoluzionaria alle elezioni «Ci riferiamo in particolare alle prese di posizione presentate in sintesi su «il manifesto» del 27 aprile e ribadiamo i seguenti aspetti:

1) «in questo momento la priorità spetta alla spinta unitaria, alla non divisione dei rivoluzionari rispetto allo schieramento borghese e a quello riformista»;

2) «è altresì necessario in questo particolare momento politico dare priorità e sviluppare il rapporto tra organizzazioni politiche e le masse anzi-

ché limitare il dibattito e le scelte ai vertici di partito.

Un gruppo di compagne femministe che lavorano a costruire un movimento organizzato di donne a Pinerolo

Andare alla presentazione di due liste è un atteggiamento di grave irresponsabilità e per quanto riguarda noi è un atto di palese sottovalutazione del nostro movimento, un atto che rischia di spaccare le masse femminili o ributtarle in un rifiuto della politica e della lotta contro le istituzioni.

Nel porporci di continuare con ogni mezzo e fino all'ultimo la battaglia per la presentazione unitaria, affermiamo che la volontà unitaria o al contrario il rifiuto settario saranno le basi di un nostro giudizio sulle organizzazioni della sinistra, sulla possibilità o meno che il femminismo si affermi come contenuto al loro interno.

CONFERMATO IL SEQUESTRO DI UN ALTO UFFICIALE ARGENTINO

L'ERP esige la liberazione di Edgardo Enriquez

La notizia da noi riportata ieri su un'azione dell'ERP per ottenere la liberazione del compagno Edgardo Enriquez, dirigente del MIR, prigioniero dei gorilla argentini, è stata confermata dallo stesso Esercito Rivoluzionario del Popolo. I compagni dell'ERP hanno rapito un colonnello (non il vice comandante dell'aviazione come era stato diffuso ieri dalla RAI-TV e come anche noi avevamo riferito) che ricopre alti incarichi.

L'azione dell'ERP affianca validamente le mobilitazioni e le pressioni internazionali di forze democratiche e di personalità politiche per ottenere la liberazione di Edgardo. In primo luogo perché in Argentina è in corso da prima del golpe militare una guerra civile prolungata, in secondo luogo perché questo è l'unico modo per costringere il governo militare a riconoscere di aver fatto prigioniero Enriquez — i gorilla fino ad oggi non hanno rilasciato alcun comunicato in merito — e soprattutto per capire se Edgardo è ancora in Argentina o se è già stato consegnato nelle mani dei servizi di sicurezza della giunta cilena del boia Pinochet. Il silenzio con cui le agenzie di stampa e il governo argentino stanno coprendo quest'ultima azione dell'ERP ci induce a ritenere che il governo di Videla abbia grosse difficoltà a rispondere all'azione della guerriglia.

LA GIUNTA CILENA LIBERA 49 PRIGIONIERI POLITICI

Gli USA rilanciano Pinochet

SANTIAGO, 7 — Il ministro degli esteri cileno ha annunciato giovedì sera la liberazione di 49 prigionieri politici detenuti dal settembre del 1973. Tra i rilasciati figurano due ministri del governo costituzionale di Unità Popolare che venne rovesciato dai golpisti. Sono il ministro dell'Educazione Annibal Palma e il ministro delle miniere Ramirez. Secondo le agenzie tra gli altri ci sono anche il sindaco di Valparaíso e il deputato Andrea Sepulveda.

Tutti i prigionieri, informa la giunta, sono stati rilasciati o stanno per esserlo nelle prossime ore. Tutti dovranno abbandonare il Cile ed andare in esilio, avendo la possibilità di scegliere il paese. La decisione del regime è stata motivata con la dichiara-

zione rilasciata dopo il golpe dallo stesso Pinochet nella quale si affermava che i prigionieri accusati di complotto contro lo stato (cioè di essersi opposti al governo legittimo) sarebbero stati liberati in seguito, tranne coloro considerati pericolosi dalle autorità.

Immediatamente il dipartimento di stato USA ha nutidichiarato di accogliere con soddisfazione le avvenute liberazioni alla vigilia di una visita in questo paese del segretario americano al tesoro Simon. Secondo le fonti americane a questi rilasci dovrebbero seguire un'altra ventina. Gli stessi ambienti USA si sono affrettati a smentire che il provvedimento sia stato una delle condizioni poste dagli Stati Uniti per

inviare Simon a trattare con la giunta di Pinochet, tuttavia — riferiscono le agenzie — nell'ambiente del dipartimento di stato si ammette a mezza voce, che l'aiuto americano non può essere dissociato dalla faccia che il Cile mostra al resto del mondo. Dunque l'iniziativa di liberare alcune decine delle migliaia di prigionieri politici cileni, appare concordata tra il regime cileno e gli Stati Uniti. Ultimamente i rapporti tra i due paesi avevano subito un «raffreddamento» ufficiale e gli USA avevano cominciato a puntare le carte sul recupero della DC di Frei e di alcuni settori militari di fronte all'impopolarità della giunta gorilla e al fallimento totale del regime.

Un regime che giova ricordare è stato creato sul sangue del popolo cileno proprio dagli imperialisti americani e da Kissinger, grazie alle manovre della DC e dei generali golpisti. Ma lo sviluppo della situazione in America Latina, il coperchio frettoloso messo alla lotta di classe in Argentina dal golpe di Videla e la politica di pie-

ORA I GUERRIGLIERI COLPISCONO ANCHE DAL BOTSWANA

Il regime razzista rodesiano è isolato

Peggiorano le relazioni USA - Sudafrica

La guerriglia nera ha aperto un nuovo fronte alla frontiera tra il Botswana e la Rhodesia (Zimbabwe). La ferrovia che collega la Rhodesia al Sudafrica attraverso il territorio del Botswana è stata fatta saltare nello Zimbabwe, a pochi chilometri dal confine dai guerriglieri. Era l'ultima via di comunicazione sicura per il regime di Jan Smith, che ora può contare solo sui collegamenti aerei. La guerriglia inoltre si sta estendendo oltre le zone di confine, all'interno, infliggendo dure perdite giorno dopo giorno alla polizia e all'esercito razzista. L'apertura del terzo fronte, dopo quello mozambicano e quello tanzaniano, mostra chiaramente che sulla prospettiva della lotta armata come unico mezzo per liquidare la cricca bianca al potere, si riconoscono ormai tutti i paesi neri della zona e che il viaggio recente di Kissinger in Africa, piuttosto che riaprire le prospettive per una soluzione mediata, ha fatto comprendere alla guerriglia e ai paesi africani tutta la loro forza diplomatica e militare.

Anche per questo probabilmente il regime razzista sudafricano ha indurito i propri rapporti con Washington; il premier Verster in una intervista ai giornali del suo paese ha smentito la possibilità di un viaggio in Europa per incontrarsi con Kissinger, dichiarando che se gli Stati Uniti avessero avuto qualcosa da dirgli potevano benissimo farsi vivi durante il viaggio di Kissinger nel continente nero. Inoltre Verster ha aggiunto che il Sudafrica non ha nessuna intenzione di ricattare economicamente la Rhodesia per permettere una soluzione negoziata che imponga in quel paese la fine dell'apartheid. Le dichiarazioni di Verster dimostrano proprio come le iniziative «brillanti» di Kissinger portino ad un solo risultato: acuire le contraddizioni nel campo colonialista e imperialista e bloccare i margini di iniziativa nei paesi a questo schieramento legati.

ROMA - Rinvia la manifestazione per Edgardo Enriquez

La manifestazione per oggi davanti all'ambasciata argentina, per la liberazione del compagno Edgardo Enriquez, imprigionato dal regime gorilla argentino è stata rinviata dalle organizzazioni promotrici alla prossima settimana.

Schmidt - Giscard: 'c'eravamo tanto amati...'

Che le relazioni tra governi francese e tedesco non fossero più quelle del famoso «asse» Giscard-Schmidt si sapeva da un pezzo; ma pochi si aspettavano che si arrivasse, e così rapidamente, a questo punto. Schmidt che assimila il golfoismo alla DC, sulla quale aveva già reso note alcuni giorni fa le sue posizioni, e ai regimi fascisti ibridi; Giscard che replica, alla televisione, indicando la Germania in sostanza come la nemica storica del suo paese: «l'equilibrio di forze in Europa richiede che la potenza militare francese non cali mai al di sotto di quella tedesca». Siamo, certo, in tempi di grandi rimescolamenti: le elezioni sono alle porte in Germania, e il potere di Schmidt è assai incerto di fronte alla scalata democristiana; le elezioni sono un po' più lontane in Francia, ma lì, dopo le «cantonal», l'esito è quasi scontato, e una vittoria delle sinistre si profila poco meno che certa. Ma dare una spiegazione solo di questo tipo sarebbe decisamente avventato.

Il primo dato che balza agli occhi è il rovesciamento di fronte che lo scontro odierno implica: fino alla morte di Pompidou, ma anche, in certa misura, per una fase del governo Giscard (che si è conclusa con il vertice di Rambouillet), era la Francia a rappresentare le proposte autonomiste e la RFT a condurre la politica più vicina all'imperialismo americano. Oggi, Giscard ripete le argomentazioni di Kissinger contro l'ingresso dei comunisti nei governi europei, mentre Schmidt si fa sempre più smaccatamente paladino, non certo di una «apertura a sinistra», ma quanto meno di una politica di «benevolenza» nei confronti di questa eventualità. Certo, è Giscard a sentire il fiato sul collo della sinistra, oggi, ma, soprattutto, questo rovesciamento dei ruoli ha radici profonde nella situazione economica dei due paesi e nella loro collocazione rispetto al terzo mondo.

Paradossalmente, quello stesso elemento che aveva favorito l'autonomismo francese in passato, oggi funziona al contrario: di fronte alla polarizzazione tra le due superpotenze in Africa, e al fatto che tutto il blocco «occidentale» è costretto, dopo l'Angola, sulla difensiva, la stessa difesa dell'impero coloniale e neocoloniale francese passa necessariamente per

un compromesso con l'unica potenza occidentale in grado di opporsi sia all'URSS sia ai movimenti di liberazione, gli USA. Viceversa, il fatto che la politica «terzomondista» della Germania è fondata non su accordi commerciali ma su accordi di utilizzazione, tatticamente, le stesse difficoltà in cui si dibatte Kissinger.

In secondo luogo, un peso determinante in questo scontro ha la diversa robustezza dimostrata, in questa fase, dalle due economie. Certo, la ripresa tedesca è legata, in ultima analisi, a quella americana (ed è destinata a seguirne le vicende); ma di ripresa, comunque, si tratta, e tale, come documentava ieri il Corriere della Sera, da permettere a Schmidt un progetto autonomo di aiuti finanziari alle aree deboli d'Europa; mentre è la stessa economia, oltre che la situazione politica interna, a risucchiare la Francia verso quell'area.

Le radici di un atteggiamento opposto nei confronti dell'eurocomunismo» stanno sostanzialmente qui: il «realismo» di Schmidt è la via che permette ad una Germania socialdemocratica (ma che lo rimanga è il punto,

ed è proprio il punto più debole di tutto il progetto) di proporre una «gestione» del sud-Europa che, certo, si inserisca nel quadro strategico dell'imperialismo americano, ma che lasci alla Germania medesima ampi spazi di autonomia, e di profitto; un realismo del genere, in Francia, non farebbe che spianare la strada al governo di sinistra. In soldo, questo significa che è oggi Mitterrand la carta su cui gioca Schmidt per la Francia, mentre è Strauss quella su cui punta Giscard per la Germania, magari per vedersi poi riesplodere, in tutte e due le ipotesi, nuove contraddizioni.

E' chiaro, d'altra parte, che la nuova situazione che si sta creando tra i «paesi forti» d'Europa pone problemi nuovi ai PC mediterranei: da un lato, la virata ormai apertamente filoamericana rilancia, anche in termini propagandistici, la linea nazionalista del PCF — mentre propone nuove gravi preoccupazioni al PCI l'evidente aggravarsi delle prospettive «europeistiche»; d'altra parte, questo scontro sembra avvalorare la politica, perseguita da PCI in particolare da alcuni mesi, di un riaccostamento alla socialdemocrazia tedesca.

Avvisi ai compagni

Alcuni giorni fa una ragazza è stata violentata al Collatino. Rompiamo l'isolamento che ci costringe a subire in silenzio le violenze e organizziamoci per rispondere. Sabato 8 maggio, ore 16, a piazza dei Mirti (Centocelle), manifestazione cittadina contro la violenza sulle donne, promossa dal Collettivo femminista Centocelle.

TORINO

Martedì 11 maggio, nella sede di L.C. (Corso San Maurizio 27) si raccoglieranno le firme per la presentazione della lista elettorale. Il notaio sarà presente per tutto il giorno, a partire dalle 10,30.

Devono presentarsi in sede per firmare, tutti i militanti e i simpatizzanti iscritti nelle liste elettorali (compiuti i 18 anni) nel comune di Torino.

LAVORATORI SCUOLA VENETO

Riunione sabato ore 16 a Padova in via Livello. Sarà presente la compagna Fiorella Facinelli.

MILANO - 150 ORE

Domenica 9 ore 9,30 Pensionato Bocconi via Bocconi 12 (autobus 65 dalla stazione P.S.) coordinamento della sinistra di tutto il nord Italia.

Devono partecipare tutti i compagni insegnanti delle 150 ore.

ALESSANDRIA COMMISSIONE LOTTE SOCIALI

E' convocata la commissione Lotte sociali interregionale per Liguria, Piemonte e Lombardia in sede ad Alessandria via Pontida 7, martedì 11 maggio. Sono tenuti a partecipare tutti i compagni.

COORDINAMENTO NAZIONALE BANCARI

Sabato 8, ore 10, nella sede di Firenze in via Ghisellina, 70 rosso.

COMMISSIONE SCUOLA

Si terrà a Roma lunedì e/o martedì 11 un seminario sulla riforma. I compagni studenti e insegnanti (anche 150 ore) che vogliono partecipare telefonino oggi tra le 16 e le 18 al 58 94 983.

TORINO - FESTA POPOLARE

Domenica 9 maggio alle ore 15 nei giardini di Corso Toscana festa popolare alle Vallette. Organizzata dal circolo del proletariato giovanile delle Vallette.

TORINO - ASSEMBLEA OPERAIA

Sabato 8 ore 15 a Palazzo Nuovo assemblea operaia provinciale. O.d.G.: chiusura dei contratti.

MASSAFRA

Sabato alle ore 18, piazza Vittorio Emanuele, comizio su: democrazia sulle forze armate ed elezioni. Parla Carlo Degli Esposti.

FERROVIERI:

L'assemblea nazionale è convocata per il 9 maggio a Roma, alla casa dello studente alle 11, via de Lolli. San Lorenzo. Dalla stazione Termini o Tiburtina prendere il 66 e scendere a piazzale del Verano.

FINANZIAMENTO BERGAMO

Lunedì ore 21 in federazione è convocata la riunione provinciale finanziaria.

Odg: 1) obiettivo sottoscrizione di maggio, 2) inventario materiale giacente in sezione, 3) bilancio, di aprile, 4) iniziative commerciali.

NUORO ATTIVO PROVINCIALE

Domenica 9, ore 10, attivo provinciale dei militanti e dei simpatizzanti.

Odg: campagna e programma elettorale.

E' necessaria la massima puntualità. L'attivo si tiene nei locali della nuova sede di piazza San Giovanni 17 (parte alta del corso Garibaldi).

RIUNIONE REGIONALE CIRCOLI OTTOBRE DELL'EMILIA ROMAGNA

Sabato 8 maggio ore 15 via Avesella 5b. Sono invitati anche i compagni delle altre città dell'Emilia Romagna interessati a costituire i C.O.

FERRARA CONCERTI CON TONY ESPOSITO

Domenica 9, il Circolo Ottobre organizza pomeriggio e sera 2 concerti con Tony Esposito alla sala Estera piazza Municipale.

OLEGGIO (Novara) SPETTACOLO

Lotta Continua con la Cooperativa Teatro Popolare propone lo spettacolo «Arlecchino sceglie il tuo padrone». Domenica 9 maggio, alle ore 16, alla Villa Trillett di Oleggio.

COORDINAMENTO CIRCOLI OTTOBRE CENTRO SUD

Domenica 9 Napoli V. Stella 125 ore 10. Deve es-

sere presente almeno un compagno per circolo e deve portare una relazione scritta sullo stato del circolo, sulle prospettive d'intervento e sulle iniziative per campagna elettorale. stazione ferroviaria.

CECINA MANIFESTAZIONE PROVINCIALE

Sabato 8 ore 17 manifestazione provinciale indetta da Lotta Continua e Partito Radicale per l'abrogazione della legge Reale, per la fine del regime democristiano. Devono partecipare i compagni della circoscrizione.

ROMA FOLK STUDIO

Questa sera al Folk studio in via Sacchi 3 alle

ore 22 il gruppo operaio «Nacchere rosse» di Pomigliano d'Arco.

NAPOLI FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

I giovani proletari di Capodimonte invitano tutti a «La prima lotta sull'erba...» grande festa del proletariato giovanile. Portate da mangiare, da bere, da suonare e fratelli e sorelle minori. Domenica 9 ore 11 Porta Piccola Capodimonte.

COMMISSIONE SCUOLA

I compagni invitati al Seminario sulla riforma devono essere a Roma in via Dandolo 10, martedì 11 alle ore 9.

TORRE ANNUNZIATA FESTA DEL PROLETARIATO GIOVANILE

Domenica 9 maggio a Torre Annunziata ai giardini pubblici festa del proletariato giovanile con le «Nacchere rosse» e Rosario Crescenzi organizzata dal Centro Proletario.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1-5/31-5

Sede di VENEZIA:

Sez. Villaggio San Marco: Maria 5.000, Daniela 350, Nadia 850, 2 compagne femministe 1.200, Kadal 10.000, Loris 1.200, raccolte da Massimo 3.500, raccolte da Giuliana 5.000, per far piacere a Pintor 7.200; Sez. Castellana: i compagni 5.000; Sez. Mestre: insegnanti democratici dell'IMI 7.000, raccolti da Rossana 20.000, raccolti da Berto e Fulvio 5.000, Angelo e Rita 20.000, Stefano 5.000, un compagno 1.000, raccolti in treno 62.410, una cena di compagni 5.000; Nucleo chimici: raccolti da Giancarlo 3.000; Nucleo metalmeccanici: raccolti alla Sirm 3.000; Nucleo insegnanti: raccolti dal Nucleo 12.000; Sez. Venezia: Paolo 30.000, Mario del PDUP 10.000, Attilio idraulico 5.000, un compagno 5 mila, compagni che hanno venduto un letto 12.000, raccolti da Angelo simpaticizzante 12.000, raccolti vendendo il materiale 21 mila.

Sede di FORLÌ:

Moreno Ghirelli 10.000.

Sede di BARI:

Sez. Molfetta: raccolte al bar Universo 5.500, Mauro e Caterina 5.000, compagni di Corato 7.000, Onofrio e Amedea 10.000, raccolti fra i Netturbini: Ferdinando 250, Fruttidoro 1.000, Pappagallo 250, Casarella 200, Pantaleo 500, Alfonso 1.000, Carpicchio 500, Sandro 150, Luigi 150,

Matteo 200, Vincenzo 500, Onofrio 300.

Sede di ROMA:

Sez. M. Enriquez: Pietro compagno medico 1.000, Nucleo Monteverde 3.565.

Sede di BERGAMO:

Nucleo Centro: Carletto, un compagno disperato, Fabio, Giuseppe 57.000; Sez. Miguel Enriquez: Adele, Antonia, Barbara, Giampiero, Manuela, Robi, Silvano, Susi 32.500, una cena 6.000, Santino delegato Olivetti 10.000; Sez. Isola: vendendo il giornale alla Philco 2.000; Sez. Cologno: due compagni 4.000; Sez. Val Brembana: Katy e Piero 20.000, Ornella 1.000, Sogliola 500, Vitali 500, Renzo Besiriz 1.000, Begnis 500, Tòne op. terme 2.000; Sez. Costavolpino: i militanti 13.000.

CONTRIBUTI INDIVIDUALI:

Mimmi e Giovi - Massa 10.000; Elisabetta L. - Bruxelles 42.370; un compagno del PCI - Roma 1.000. Totale 528.145. Totale preced. 716.560. Totale comp. 1.244.705.

SOTTOSCRIZIONE PER LA CAMPAGNA ELETTORALE

Sez. Zamarin: Alice 100.000; Francesco Borru-so - Roma 5.000; la redazione di Ombre Rosse 80.000; Modugno - Roma 5.000. Totale 190.000. Totale prec. 5.594.000. Totale compl. 5.784.000.

RIEPILOGO DI APRILE

Trento	1.101.000	Taranto	53.700
Bolzano	445.500	Matera	54.350
Rovereto	—	Potenza	34.000
Verona	65.500	Catanzaro	80.280
Venezia	134.700	Cosenza	—
Monfalcone	122.465	Reggio Calabria	18.000
Padova	15.000	Palermo	152.885
Schio	100.000	Agrirento	30.000
Treviso	324.960	Catania	6.500
Trieste	60.970	Messina	10.000
Udine	90.500	Siracusa	64.000
Pordenone	19.000	Ragusa	75.000
Milano	2.196.095	Trapani	23.500
Bergamo	914.950	Sassari	57.100
Brescia	292.390	Cagliari	26.000
Como	135.560	Nuoro	44.500
Crema	—	Emigrazione	252.500
Lecco	355.750	Sezione giornale	—
Mantova	111.000	«R. Zamarin»	222.000
Novara	220.500	C.I.	1.288.630
Pavia	417.080		
Varese	168.150		
Torino	1.771.305		
Alessandria	333.600		
Cuneo	100.000		
Genova	291.505		
Imperia	39.000		
La Spezia	69.500		
Savona	25.000		
Bologna	103.450		
Ferrara	—		
Fiorenzuola-Piac.	103.800		
Modena	163.000		
Parma	35.000		
Reggio Emilia	81.500		
Forlì	207.000		
Imola	—		
Ravenna	353.000		
Rimini	167.000		
Firenze	382.405		
Pistoia	—		
Prato	63.000		
Arezzo	52.000		
Siena	219.000		
Valdarno	—		
Pisa	515.000		
Livorno-Grosseto	221.350		
Massa Carrara	77.500		
Versilia	10.000		
Ancona	60.700		
Macerata	84.200		
Pesaro	27.465		
S. Benedetto	50.350		
Perugia	19.200		
Terni	—		
Campobasso	—		
Pescara	325.845		
L'Aquila	45.550		
Teramo	32.550		
Vasto-Lanciano	12.000		
Roma	915.710		
Civitavecchia	54.350		
Frosinone	20.000		
Latina	26.000		
Napoli	223.800		
Caserta	—		
Avellino	—		
Salerno	—		
Bari	94.400		
Brindisi	30.000		
Foggia	31.000		
Lecce	91.000		

Totale 17.312.250

Il totale del mese di aprile è aumentato di Lire 169.070 che sono il totale del giorno 16 aprile non conteggiato.

LOTTA CONTINUA	
Direttore responsabile:	Alexander Langer. Redazione: via Dandolo 10, 00153 Roma - telefono 58.92.857 - 58.94.983. Amministrazione e diffusione: via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. Telefoni delle redazioni locali: Torino, 830.961; Milano, 659.5423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna, 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.
Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10; Portogallo esc. 8.	
Abbonamenti. Per l'Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.	
Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. Autoregistrazioni: registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.	

ADESSO IL DOTTOR CASINI SCOPRE CHE IL POLIZIOTTO TERRORISTA CESCA E' PAZZO!

Ma lo smentiscono le note caratteristiche del poliziotto, stilate per 4 anni dai comandi e acquisite agli atti dello stesso P.M. - C'è un onorevole avvocato fascista che «riciclava» e smistava a «Ordine Nero» i soldi delle rapine - Invitiamo Casini e il maggiore dei C.C. Leopizzi a farne il nome prima di noi

Il dottor Carlo Casini, il magistrato che indaga (o dovrebbe) sulle imprese terroristiche della cellula nera del battaglione mobile di Firenze, ha deciso ieri di uscire allo scoperto per spiegare ad esponenti opportunamente selezionati della stampa «come stanno realmente le cose».

Lo ha fatto in una conferenza stampa (ma lui, che è legio al suo ufficio, preferisce chiamarla «incontro») convocata a quanto sembra, di ritorno da un viaggio lampo a Roma. Quanto ha detto Carlo Casini merita un commento,

perché è un buon esempio di come in assenza di qualsiasi argomento concreto, un servitore della giustizia si dia a confondere le acque con la denigrazione gratuita, le minacce di rappresaglie e il ricorso ai temi della «giustizia ferita».

«L'unico modo per insabbiare l'inchiesta è impedire l'accertamento della verità — ha esordito — è quello di Lotta Continua, anche perché quanto pubblica quel giornale è tutto falso e travisato».

Questo frasario lo conosciamo: è quello già adottato dai Guida e dai Calabresi quando denunciavamo che il com-

pagno Pinelli era stato ammazzato dai questurini di Milano, quello di Improta e Molino quando dicemmo che la polizia di Trento aveva ordito un massacro, quello della questura torinese smascherata da Lotta Continua per lo spionaggio Fiat, è il frasario del Sid per Peteano, delle gerarchie delle forze armate per le denunce antigolpiste dei proletari in divisa, dei fascisti come Cartocci, degli ammiragli come Biagi smascherati in giudizio dopo le loro querele; è il linguaggio dei colleghi togati che hanno preceduto Casini, come Sossi e Del Vecchio.

Casini sa bene che le cose da noi dette sono interamente e provatamente vere, e sa anche che questo risulta dalla sua inchiesta. Negli atti dell'istruttoria Tricomi-Casini, due testimoni confermano che l'agente Cesca fornì «la roba» per la strage dell'Italicus, altre testimonianze e le stesse ammissioni degli imputati provano che prima della strage Cesca studiò le carte di un treno con Filippo Cappadonna il quale le aveva fornite; che l'agente Cappadonna era allora in forza alla Polfer della stazione centrale in cui operava il fascista Franci e fu poi trasferito all'ottavo battaglione; che Cesca e i suoi sono materialmente responsabili dell'attentato di Vaiano come conferma un'altra testimonianza; che sempre il Cesca fu messo sotto inchiesta dai superiori (inchiesta poi insabbiata) per aver sottratto e detenuto esplosivi nell'armeria di Poggio Imperiale a cui era significativamente assegnato; che Cesca e la sua cellula si accingevano a una nuova strage sulla ferrovia il 4 settembre '74, da realizzarsi a Rovezzano con il più grosso arsenale mai ritrovato in Toscana.

A Casini, che definisce «false e travisate» le nostre rivelazioni chiediamo se non abbia sottoscritto, proprio per Rovezzano, l'incriminazione di Bruno Cesca per detenzione di materiale esplosivo di fronte alla sua confessione piena, se queste circostanze non siano un elemento di verifica per tutte le altre attività terroristiche, se non gli risulta che l'esplosivo fosse racchiuso in sacchi di una ditta di tappeti persiani che potrebbe riportare direttamente al nome di un fascista fiorentino che ha lavorato con i terroristi della questura, se non gli risulti che, con l'esplosivo, ci fosse un pacco di volantini di cui nessuno ancora ha parlato, che annunciava la formazione di una «nuova» cellula dinamitarda, quella di Poggio Imperiale, che in realtà aveva già operato da Vaiano all'Italicus e prima.

Chiediamo ancora al dottor Casini, al Procuratore Generale e al Consiglio superiore della magistratura se non ritengano inammissibili e abnorme l'incriminazione per concorso in rapina di Filippo Cappadonna senza provvedimenti di restrizione della libertà, e ai responsabili della polizia se sia vero che il Cappadonna è ancora in forza a tutti gli effetti nell'ottavo battaglione mobile di Firenze.

Ancora, chiediamo ai superiori del dottor Casini se non condividano l'opinione espressa con estrema fermezza dai legali delle vittime dell'Italicus, i quali hanno denunciato proprio ieri, in relazione alle cose da noi rivelate, l'inammissibile e gravissimo giudizio circa la rilevanza probatoria di documenti e atti che possono rivelarsi di grande importanza per svelare esecutori e mandanti dell'orrenda strage, e se non ritengano altrettanto grave sotto il profilo dei doveri d'ufficio l'aver sottratto, come ha fatto Casini, agli inquirenti bolognesi e aretini le prove della combutta tra i fascisti in divisa e quelli civili della cellula Tutti, con la prima conseguenza ormai definitiva, di una conclusione del processo di Arezzo contro il «Fronte Nazionale Rivoluzionario» di Batani, Tomei, Affatigato (tutti in combutta diretta e operativa con i fascisti della PS) rimasta incagliata sulle secche delle responsabilità minori senza che nemmeno un barlume di verità venisse a galla sul ruolo dei poliziotti fiorentini. Tutto questo per quanto riguarda le malefatte della cellula nera in Toscana.

zc7c
n. 235/2 - seg. 127/1
incro
inchiesta su strage "italicus" (2)

(ansa) - bologna 6 mag - un gruppo di avvocati di parte civile ha presentato un'istanza, diretta all'ufficio istruzione del tribunale di bologna, alla procura della repubblica e alla procura generale di bologna, «tendente ad evidenziare la gravità dei fatti oggetto delle rivelazioni» e sottolineando «la necessità» che su questi fatti si svolgano indagini immediate degli inquirenti.

«In proposito non possono - affermano ancora i patroni di parte civile - che dirsi stupefatti delle rivelazioni apparse sulla stampa e smentite dai magistrati toscani che avvalorano la gravissima tesi che dichiarazioni, documenti ed atti che possono rivelarsi di grande importanza per svelare autori e mandanti dell'orrenda strage, siano tacitati ai giudici bolognesi sulla base di un inammissibile e gravissimo giudizio circa la rilevanza probatoria dei medesimi».

«essi - continuano i legali - chiedono perciò che venga formulata un'imputazione formale nei confronti della cellula nera toscana tuti-franci, con la conseguente emissione di mandati di cattura; che sia ordinata l'acquisizione di copia di tutti gli atti relativi ai procedimenti penali a carico dei componenti la cellula eversiva toscana composta da civili e da agenti di pubblica sicurezza; che vengano compiuti tutti gli accertamenti, anche formali, diretti a verificare la veridicità di gravissimi episodi citati negli articoli di stampa in questione».

h 1811 com/ap
nnnn

Quinto attentato a Mirafiori

TORINO, 7 — Un altro incendio ha sconvolto i capannoni dei magazzini della FIAT Mirafiori. Alle 23,15 di ieri sono divampate fiamme alte 20 metri dal deposito di sedili della carrozzeria che in breve hanno distrutto un'area di 2000 metri quadri. Un solo testimone, ora sotto shock, era presente al momento dell'incendio.

Questo nuovo attentato è avvenuto al termine di una giornata che ha visto gli operai di Mirafiori come delle altre sezioni FIAT, impegnati a rifiutare e ribaltare in assemblea i termini di un accordo in cui non si riconoscono.

Alla sera appena finito il 2° turno scoppia un in-

cendio, con le stesse caratteristiche dei cinque che lo hanno preceduto, la stessa conoscenza particolareggiata dell'interno, dei turni di sorveglianza, dei punti in cui colpire: una regia dietro cui — come dicono dal primo giorno tutti gli operai — non è difficile individuare la mano del padrone.

L'incendio chiude una giornata in cui i contenuti i bisogni operai sono stati alla ribalta, e tenta di proiettare nel paese, proprio a partire dalla FIAT una immagine di violenza cieca e brutale, il sospetto di organizzazioni terroristiche partorite dalla lotta operaia: una manovra man-

cata proprio ora che vengono resi noti i rapporti tra Agnelli e Sogno.

La risposta operaia sul terreno della vigilanza deve essere altrettanto puntuale. Una vigilanza prima di tutto sui propri obiettivi e la propria lotta che ne impedisca la svendita e ne assicuri la continuità, che si articoli nell'organizzazione di massa, per stroncare e fermare il progetto reazionario padronale che sia nelle mani delle avanguardie operaie e che si ponga come primo obiettivo la espulsione dei provocatori foraggiati dalla direzione che si muovo- no sotto le sigle della CI-SNAL e del SIDA.

Chiediamo ancora al dottor Casini, al uscire dalle nebbie per quanto riguarda i nomi dei mandanti, dei complici e su altre circostanze a lui note di cui non abbiamo ancora parlato. In particolare gli chiediamo di rendere noto prima di noi il nome dell'onorevole e notissimo

Altrettanto si deve aggiungere per la strage di Fiumicino, per i falsi trasferimenti di Cesca e Cappadonna, prima del massacro e per quelli degli stessi terroristi subito dopo, per le nostre rivelazioni sull'elusione degli impianti di sicurezza aeroportuale assicurata al comando della strage dagli agenti in servizio ai «metaldetector».

La richiesta di andare a fondo con indagini finalmente decise, va rivolta per Fiumicino anche al dottor Priore, titolare dell'inchiesta romana che ha fatto ben pochi passi avanti in più di due anni.

Il dottor Casini ha concluso la sua fatica con i giornalisti annunciando che «non

ADR. - Io venni a Firenze nel dicembre 1973 e prima prestavo servizio all'ospedale di Fiumicino. Il CESCA non lo conoscevo. La strage di Fiumicino avvenne nel gennaio 1974. Non ho quindi alcuna conoscenza del CESCA. Ho visto il CESCA a Roma. A Firenze, uscendo una sera a cena con gli amici, tra cui c'era il CESCA che era stato trasferito insieme a me, c'era un certo ristorante "il Calderone" e fu così che si iniziò una certa conoscenza, proprio che non chiuderei l'istituto in quanto superficiali, con i proprietari LUIGI Luciani e CORTI Loris. Conosco la Firenze in effetti per un periodo di mesi, il CESCA usciva insieme, poi il CESCA si fece una ragazza ed io altre amicizie e quindi iniziammo a vederci poco, cioè ci incontravamo in caserma. Non ho mai saputo che il CESCA avesse affittato una continua in Piazza S. Spirito. Per conto mio ho sempre dormito in caserma.

ADR. - Non so perché il CESCA sia stato allontanato dall'armeria. Non so neppure se è stato allontanato o è stato lui a chiederlo. Non conosco la persona del CESCA, in particolare carta Michel di Firenze e Giovanni di Roma.

Non ho mai spiegato il perché la CORTI, il TONDI ed il CESCA con i loro discepoli più o meno palesi si accusano. Con loro non ci sono stati motivi di dissidio né liti.

L.C.S.

Interrogato il 12 marzo del '76, Filippo Cappadonna conferma al giudice Tricomi di aver prestato servizio a Fiumicino fino al dicembre del '73 (la strage è del 17 dicembre) e di essere poi passato alla

Polfer fiorentina. Era in servizio alla stazione di S. Maria Novella al tempo della seconda strage ordita dai poliziotti, quella dell'Italicus.

Gianni Agnelli finanziatore e ispiratore del golpe di Sogno

Provato dal giudice Violante che la FIAT versò centinaia di milioni per sostenere l'organizzazione golpista. Non c'è da stupirsi visto che dai tempi di Valletta a quelli dello spionaggio, fino al «5x5» e all'appoggio ai progetti di revisione costituzionale, i dirigenti di Corso Marconi hanno sempre lavorato per una svolta autoritaria. Una corsa alla minimizzazione tra i giornali borghesi e revisionisti e imbarazzate smentite da Torino

ROMA, 7 — «Il colpo va organizzato con i criteri della Blitzkrieg (la guerra lampo); sabato durante le ferie, con le fabbriche ancora chiuse per due settimane... deve essere un golpe di governo spietato, rapidissimo... deve essere un programma avanzato di sinistra che divida lo schieramento antifascista e metta i fascisti fuori gioco; si devono istituire campi di concentramento...». Questo uno degli appunti trovati dal giudice Luciano Violante tra gli effetti di Luigi Cavallo, arrestato insieme a Edgardo Sogno, con l'accusa di attentato al presidente della repubblica, cospirazione politica, attentato alla costituzione: in pratica il golpe, teorizzato apertamente da Sogno ai congressi PLI e previsto con l'appoggio di «almeno 20 alti ufficiali», della NATO, della CIA e soprattutto con i soldi di un vecchio amico del conte ambasciatore, l'avvocato Gianni Agnelli.

Oggi i giornali e le dichiarazioni ufficiali sono tutti impegnati a tracciare profili dell'uomo della resistenza finito insieme ai fascisti, o ad avanzare dubbi sulla reale fattibilità del piano: comune a tutti è comunque la volontà di non toccare la Fiat, benché dagli atti pubblici dell'inchiesta Violante sia stato chiarito che agli uomini del golpe la FIAT versò almeno due miliardi, e che per questa ragione sia Agnelli che Vittorino Chiusano, il direttore delle relazioni esterne, furono sen-

tati da Violante e da Po-chettino.

Ma il golpe di Sogno non è «fantapolitica», irrealizzabile, era un concreto progetto a cui sia le gerarchie della Fiat, sia gli ambienti della NATO e della CIA lavoravano con impegno. Gli stessi elementi «ideologici» di Luigi Cavallo (un vecchio provocatore creatura di Vittorio Valletta fin dal primo dopoguerra, esperto nella repressione antioperaia degli anni '50 contro il PCI, ritornato in auge con la provocazione contro le nuove avanguardie del '69) sono analoghi a quelli che in strutture più segrete

andavano preparando gli intellettuali della Fondazione Agnelli, con il «progetto 5x5» e che Lotta Continua denunciò fin dal 1972: i progetti cioè della gestione autoritaria e corporativa dello stato e della repressione violenta antioperaia che è sempre stata l'unica volontà e filosofia della dirigenza FIAT, ad onta degli sforzi del revisionismo per accreditare una svolta democratica tra i padroni della più grande azienda privata italiana. E le stesse analogie sono presenti nelle dichiarazioni pubbliche e nella grande attività del Quirinale a progetti di revisione costi-

tuzionale, di repubbliche presidenziali, di maggiori poteri esecutivi, di «apoclità» del governo; tutte cose che, si sa, sono proprie della mentalità del presidente Leone, e tali da far sospettare che il rapimento o presa in ostaggio (previsto da Sogno) dello stesso presidente della Repubblica a Castel Porziano avrebbe potuto non essere visto senza soddisfazione dalla vittima del crimine.

Ma torniamo ai dati. Agnelli sono acquisiti, e se ne possono aggiungere altri. La FIAT, tramite l'ufficio relazioni esterne di Vittorino Chiusano, versò

due anni fa quando la sua inchiesta aveva toccato altri partigiani bianchi (Genna, Martini Mauri), dirigenti locali missini (Martini, Pavia, federale di Torino), manovali dello squadrismo e dei campi paramilitari (Salvatore Francia, legato a Rognoni e Azzì) (la Fenice). E quando si parlò degli incontri di tutti questi personaggi nel salotto di Mirella Agnelli, la moglie del presidente della Fiat, così come oggi si parla dell'opera di collegamento svolta dalla contessa Nicastri, zia di Andreotti.

A scavare nelle attività criminali ed eversive della gerarchia Fiat c'è solo da scoprire la continuità di tentativi «golpisti» che vanno dall'azione di Valletta e di Cavallo, ai traffici d'armi e ai legami con il fascismo spagnolo, alla corruzione di decine di prefetti, questori, poliziotti e carabinieri per attività antioperaie (come Lotta Continua ha documentato fin dal '71); ai progetti del 5x5, fino ai finanziamenti al golpismo di Sogno.

Sogno e Cavallo lavoravano per creare il clima necessario per provocare l'intervento delle forze armate e già è stato appurato da Violante che nella sua azione si servivano di personaggi come Fumagalli, Pavia, Borghese, Francia. Più che legittima quindi la domanda se gli incendi dentro le fabbriche Fiat non facciano parte dello stesso piano.

Sul piano dell'inchiesta oggi non ci sono grosse novità, ma queste possono ancora una volta provenire dalla controinformazione dei compagni.

